

NON LUOGO A PROCEDERE

“Non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato”. E’ la sentenza pronunciata il 29 giugno 2012 dal Giudice per le Udienze Preliminari di Varese, per me e altri otto operatori e volontari della Coop. Soc. “Le Querce di Mamre” e di “Casa solidale Onlus”. Non saremo processati, dunque, per presunti reati connessi alla nostra attività di accoglienza, integrazione e tutela di richiedenti asilo e rifugiati tra il 2002 e il 2008 in provincia di Varese. Ci sono volute 15 udienze preliminari e 4 anni e mezzo da quando, il 23 gennaio 2008, le nostre abitazioni e i centri di accoglienza vennero visitati alle 5 del mattino dalla Digos di Varese. Nessun arresto (ma ne erano stati richiesti) e una conferenza stampa tenuta a Malpensa, in cui si ipotizzarono scenari di traffici di perso-

ne finalizzati allo sfruttamento, da noi gestiti. Oggi, per il nostro proscioglimento, poche righe di stampa e nessun servizio al TG1. Si sono conclusi così anni e anni in cui gli inquirenti hanno definito “clandestini” prima i richiedenti asilo, poi i denegati con raccomandazione di permesso umanitario, infine i denegati ricorrenti che – tra il 2005 e il 2008 – stavano in quel limbo giuridico lasciato dal mancato recepimento in Italia della direttiva UE divenuta poi legge. Aggiungete una conoscenza davvero superficiale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, ed ecco servito il “teorema” dello sfruttamento: qualcuno che denuncia, per interesse o per disperazione, c’è sempre. Finito il procedimento, che non ha causato la perdita di importanti servizi, per precisa volontà di

Prefettura, SPRAR e Comuni, c’è tempo per alcune riflessioni: chi opera con i rifugiati lavora su un crinale delicato giuridicamente e, in alcuni contesti, politicamente. Fare tutto alla luce del sole, come avveniva a Varese, non garantisce necessariamente da iniziative che censurano l’integrazione degli stranieri; i denegati ricorrenti fino al 2008, vere e proprie “presenze trasparenti” sul l’italico suolo, non dovevano usufruire di servizi di integrazione e tutela. Come tanti protetti odierni, costretti all’invisibilità da un’inesistente politica d’integrazione. Ecco perché questa sentenza diventa importante: perché dice che non commetteva reato chi lavorava con i deboli tra i deboli, cui viene riconosciuta dignità di esistere tra noi anche durante la fase di ricorso. Ma porta con sé un importante ammoni-

mento: che ne sarebbe stato di nove persone, esposte per quattro anni e mezzo a dubbi pesanti sul loro operato, se la Caritas diocesana (e, con essa, il Coordinamento Nazionale Immigrazione) non le avesse sostenute, anche sul fronte delle spese legali, e se non avessero avuto la capacità di lettura politica di quanto stava loro accadendo intorno? Cosa avviene ogni giorno alle tante persone, italiane e straniere, meno fornite di strumenti economici e culturali, trascinate dentro questi infiniti meccanismi giudiziari per poi vedersi decretate innocenti? Anche per questo vogliamo raccontare la nostra incredibile storia. Perché non accada più a nessuno.

Roberto Guaglianone
già membro della Delegazione Lombarda al CNI



UFFICIO IMMIGRAZIONE

Via Aurelia 796

00165 Roma

Tel.: +39.06.66177251-

424-425-432

Fax: +39.06.66177602

immigrazione@caritasitaliana.it

IN EVIDENZA

Permesso di almeno un anno per i disoccupati. Sì definitivo 3

Incontro tra il Ministero dell’Interno e Caritas Italiana 4

Italia Libia, il testo del nuovo accordo sull’immigrazione 5

Il Terremoto multietnico ed il sistema Emilia messo alla prova 9

Nel 2011 numero record di 8mila persone costrette a fuggire dal loro Paese 14

IMMIGRAZIONE

IL NUOVO VOLTO DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA



ROMA - L'Italia è un paese per gli immigrati? Come vive uno straniero in Italia tra razzismo, burocrazia complicata e lavoro in nero? La situazione sprofonda sempre più nel baratro: ecco il vero volto dell'accoglienza dello stivale.

I DATI - A gennaio 2011 la presenza degli stranieri in Italia ha visto un aumento dell'8% su base annua, il numero rappresentava una fetta del 7,5% di tutta la popolazione italiana. Nel 2010 sono arrivati dall'Estero 424mila persone, una crescita del 4% rispetto al 2009. I cittadini della Romania sono circa un quarto dei nuovi "arrivi", un nucleo in crescita

del 9% rispetto al 2009 per un totale di 969mila persone. Alla fine del 2010 si contava un numero di 483mila albanesi e 452mila marocchini. **I PERMESSI DI SOGGIORNO** - Nel 2010 il numero dei permessi di soggiorno concessi a cittadini extracomunitari è salito del +16,4% rispetto all'anno precedente, il 62% è stato emesso per più di dodici mesi. La motivazione principale è legata a motivi di lavoro sia subordinato che stagionale (359mila) e per ricongiungimento familiare, circa 179mila. La regolarizzazione per le badanti e collaboratori domestici ha visto la presentazione di 295mila domande nel 2010 ma la soglia di accettazione del Governo era molto restrittiva: i flussi del 2010/2011 autorizzavano 86.080 nuovi ingressi e 12mila conversioni. 58.080 riservate ai lavoratori immigrati

appartenenti ai seguenti Paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di collaborazione in materia migratoria: 4.500 albanesi, 1.000 algerini, 2.400 del Bangladesh, 8.000 egiziani, 4.000 filippini, 2.000 ghanesi, 4.500 marocchini, 5.200 moldavi, 1.500 nigeriani, 1.000 pakistani, 2.000 senegalesi, 80 somali, 3.500 dello Sri Lanka, 4.000 tunisini, 1.800 indiani, 1.800 peruviani, 1.800 ucraini, 1.000 del Niger, 1.000 del Gambia, 1.000 di altri Paesi non appartenenti all'Unione europea che concludono accordi finalizzati alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione.

CLANDESTINITA' - Nell'agosto 2011 quasi 60.300 immigrati clandestini sono stati intercettati sulle coste italiane, so-

prattutto in Sicilia, mentre l'anno prima se ne contavano "appena" 4.400. Molti chiedevano asilo, infatti nella prima parte dell'anno del 2011 sono state depositate 23.800 domande, più del doppio di quelle dell'anno precedente: il 25% dei richiedenti sono tunisini. Il 14% delle domande d'asilo del 2010 ha ottenuto lo status di "rifugiato" e il 24% ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari.



Fonte: *Giornalettismo*
28 giugno 2012

LAVORO, CGIL: 500 MILA IMMIGRATI LICENZIATI NEGLI ULTIMI MESI

ROMA - Sono almeno 500 mila i lavoratori immigrati licenziati negli ultimi mesi e che hanno perso il permesso di soggiorno, costretti dunque all'irregolarità e inoltra a cadere nelle braccia della criminalità organizzata. Questo è l'allarme lanciato oggi dalla Cgil

che ha chiuso la sua due giorni della Terza Conferenza nazionale sull'immigrazione dove non è mancata la partecipazione di decine di delegati sindacali immigrati, operatori del settore e rappresentanti delle amministrazioni locali e del go-



verno nazionale. La Cgil vede la necessita' di "un intervento urgente di regolarizzazione con un provvedimento di legge. Ma è anche necessario rivedere tutto l'impianto della legislazione italiana sull'immigrazione che ormai ha assunto un carattere strutturale per il nostro Paese". "Non si può più continuare a guardare

all'immigrazione come a un fenomeno emergenziale - ha detto oggi Vera Lamonica, segretario confederale Cgil concludendo la Conferenza. - Si tratta di un

fenomeno strutturale e si tratta di una risorsa per il Paese, stanno gli scenari demografici, i lavori che svolgono e il contributo degli immigrati al finanziamento del welfare, cui danno molto di più di quello che ricevono. Si tratta di intervenire sul tema della cittadinanza degli immigrati, a partire dal riconoscimento del diritto al voto amministrativo".

L'ultimo rapporto Caritas sull'immigrazione parla di 600mila persone che hanno perso il permesso di soggiorno senza avere più lavoro. Il censimento dell'Istat del 2011 dichiara un milione di immigrati che hanno ricevuto regolarmente il questionario, ma non l'hanno compilato. Tra queste due cifre la Cgil ricava la cifra di almeno 500 mila persone che sono state risucchiate nel sommerso. "Se infatti tutte queste persone che hanno perso il permesso avessero deciso di tornare nei loro paesi di origine - spiega Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil nazionale - avremmo avuto un esodo di almeno 50 mila persone al mese, 1800 al giorno. Un esodo che non avrebbe potuto passare inosservato. Ma se non sono andati via che fine hanno fatto?"

Fonte: *Miogiornale*
28 giugno 2012

LAVORO, IN ITALIA CI SONO 630 MILA POSTI DA COPRIRE

ROMA - La disoccupazione cresce, la recessione brucia i posti di lavoro che ci sono, ma anche in una situazione di crisi ci sono comunque imprese che hanno bisogno di personale. In tutto, 633.740, secondo le elaborazioni della Fondazione Hume per «la Stampa», a partire dai dati del Sistema Informativo Excelsior dell'Unioncamere e da quelli del ministero del Lavoro. Una mezza buona notizia in questi tempi cupi. Il guaio, se così si può dire, è che a leggere in dettaglio i numeri non si tratta di posti di lavoro «avanzati», in settori ad alta innovazione. Serviranno piuttosto cuochi, camerieri, badanti, personale delle pulizie. Più un'Italia pizza, tramonto sul mare e mandolino, che un'Italia di ricerca e tecnologia. In un'economia italiana in ripiegamento, a quanto pare gli unici settori che «tirano», e che comunque appaiono in grado di reclutare lavoratori dipendenti, sono quelli più tradizionali: turismo, alberghi, ristorazione, commercio al dettaglio, costruzioni. Il quadro che emerge dall'analisi della Fondazione Hume è inequivocabile: delle

633 mila assunzioni «previste» dalle imprese italiane, addirittura il 26,4%, con 167.280 unità, riguarda i servizi di alloggio e ristorazione. Seguono il commercio al dettaglio (62.310 assunzioni e il 9,8%) e le costruzioni (57.290 e il 9,0%), distaccando i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto. Non cambia moltissimo il discorso - e anzi, in un certo senso il quadro assume un profilo ancora più sconcertante - se si considerano le cinque figure professionali che sono state richieste nel primo semestre del 2012. La lista è capeggiata con grande distacco dai cuochi, camerieri e altre professioni nel turismo, con 83.870 assunzioni. Nel 65% dei casi i datori di lavoro richiedevano una passata esperienza nel settore, ma solo nel 5,8% dei casi il posto era a tempo indeterminato. Dopo i cuochi, in seconda posizione, con 38.860 unità, ci sono gli uomini delle pulizie e le badanti, ovvero «personale non qualificato nei servizi di pulizia e in altri servizi alla persona». Terzi - e unica attività in cui si richiedono per il 45% dei casi



giovani sotto i ventinove anni - arrivano i tecnici amministrativi finanziari e bancari, 19.780 posti. Seguiti da operai specializzati in edilizia e addetti all'accoglienza, informazione e assistenza alla clientela. Dunque: cuochi, pulitori, bancari, operai edili, addetti dei call center. Questi sarebbero i mestieri più gettonati dalle aziende che vogliono o possono assumere in questa Italia della crisi. Secondo la Fondazione Hume, i posti migliori per trovare un lavoro saranno Roma (7,2% del totale), Milano (6,6%), Napoli (3,9%), Torino (3,3%) e Verona (2,6%). La

Lombardia, con 99.500 assunzioni guida la classifica delle Regioni, con netto scarto su Emilia-Romagna, Veneto e Lazio. Infine, le cinque professioni più difficili da reperire per le imprese. Nei primi sei mesi dell'anno, è stato problematico trovare i 750 dirigenti necessari, ma a quanto pare si è tribolato anche per le 2.720 estetiste. Già più comprensibile la fatica per trovare i 3.310 ingegneri e architetti.

Fonte: *lastampa.it*
2 giugno 2012

PERMESSO DI ALMENO UN ANNO PER I DISOCCUPATI. SÌ DEFINITIVO

ROMA - Dopo la fiducia incassata tra ieri e oggi alla Camera, è arrivata oggi pomeriggio l'approvazione definitiva della riforma del mercato del lavoro scritta dal governo.

E quindi anche del «salvagente» per gli immigrati che perdono il posto di lavoro e rischierebbero di perdere anche il diritto di vivere regolarmente in Italia.



La riforma prevede infatti che chi ha perso il lavoro, per dimissioni o per licenziamento, possa rimanere iscritto alle liste di collocamento, e quindi avere un permesso di soggiorno per attesa occupazione, almeno per un anno (oggi il limite è di sei mesi) e comunque per tutta la durata di eventuali ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione. Scaduto questo periodo, potrà soggiornare regolarmente in Italia solo chi dimostra di avere un reddito sufficiente a mantenersi, calcolo in cui andrà considerato anche il reddito complessivo dei familiari conviventi. Ai disoccupati stranieri viene insomma concesso più tempo per cercarsi un altro posto di lavoro. È un intervento invocato da tempo da sindacati e

associazioni per arginare i danni della crisi economica, che per gli stranieri è ancora più insidiosa: alla perdita dell'occupazione rischia infatti di accompagnarsi anche quella del permesso di soggiorno, con un conseguente aumento della clandestinità. Nella stessa ottica di tutela dei disoccupati, il governo ha deciso quest'anno anche di non emanare il decreto flussi, bloccando l'arrivo di nuovi lavoratori dall'estero.

Fonte: *stranieriinitalia.it*
27 giugno 2012

RACCOMANDAZIONI ONU, IL COMITATO: "ITALIA UNICO PAESE SENZA REATO DI TORTURA"



ROMA – Una cultura diffusa dei diritti umani appare in Italia un traguardo lontano. Così come lo è l'elaborazione di una politica "sistematica, coerente e trasparente" per la loro promozione e protezione. In sintesi l'Italia è in ritardo e inadempiente. Questa la situazione secondo il secondo rapporto sullo stato di attuazione delle Raccomandazioni Onu per i diritti umani rivolte a Roma attraverso lo strumento della Revisione periodica universale (UPR) messo a punto dal comitato composto da 86 organizzazioni non governative e associazioni. Sono trascorsi due anni da quando – il 9 giugno 2010 – il Consiglio per i Diritti Umani espresse le 92 raccomandazioni e un anno dal primo rapporto del comitato. "Con questo documento le ong e associazioni del Comitato italiano intendono tenere alta l'attenzione e il dibattito su questi temi" ha detto Carla Carazzone, portavoce del comi-

tato, "A oggi il governo italiano non ha ancora tradotto il testo e siamo in attesa di un mid-term report, così come auspicato dal Consiglio. Chiediamo quindi al governo di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione europea, un rapporto di follow up a medio termine, da inviare all'ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani". Ancora oggi, lamenta il documento, manca in Italia un organismo indipendente per i diritti umani. Unico caso tra i Paesi dell'Unione europea a non avere un simile meccanismo garante in linea con le risoluzioni Onu del 1993, del Consiglio d'Europa del 1997 e con i cosiddetti principi di Parigi. Il ritardo italiano non ha giustificazione, si legge nel rapporto. Tanto più che già nel 2007, il governo nel presentare la sua prima candidatura al Consiglio Onu per i diritti umani per i successivi tre

anni si era formalmente impegnato di fronte all'Assemblea Generale dell'Onu "a creare una Commissione nazionale indipendente per la promozione e protezione dei diritti. Impegno disatteso e promessa reiterata nuovamente nel 2011 con la presentazione di una seconda candidatura e dopo essere stata membro del Consiglio tra il 2007 e il 2010, dove siederà ancora fino al 2014. Altra grave carenza è la mancanza del reato di tortura nel codice penale. Addirittura il rapporto denuncia l'assenza di una "precisa intenzione" di introdurlo nell'ordinamento penale. Tutto ciò, come ha ricordato anche Amnesty International appena due giorni fa, sebbene per il governo non si tratti di un'opzione, ma di un obbligo assunto dall'Italia con la ratifica della Convenzione Onu contro la tortura nel gennaio del 1989. Un caso

per tutti basta a spiegare cosa ciò possa significare. Il 30 gennaio scorso il tribunale di Asti ha prosciolto per prescrizione cinque agenti della polizia penitenziaria accusati delle violenze e abusi subiti da due detenuti nel casa circondariale di Asti tra il 2004 e il 2005. Nelle motivazioni del giudice, in cui risultano documentati i maltrattamenti, è chiaramente segnalata l'esistenza di una lacuna normativa relativa all'ipotesi di tortura, smentendo quando sostenuto nel 2010 dal governo, che dichiarò sufficienti a coprire la tortura le fattispecie di reato previste dall'ordinamento italiano. Tra le priorità sottolineate del rapporto, ricorda Carazzone, ci sono inoltre la protezione dei diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle donne vittime di violenza e dei detenuti e il diritto all'informazione libera e indipendenti.

Fonte: Lettera22 per il Fatto 30 giugno 2012

INCONTRO TRA IL MINISTRO DELL'INTERNO E CARITAS ITALIANA



ROMA — Il 27 giugno si è tenuto il previsto incontro fra il Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e il direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu, accompagnato anche da Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione. È stata un'occasione di confronto sulle criticità riscontrate in ordine all'accoglienza dei profughi giunti dal Nordafrica. In un documento consegnato al

Ministro (cf. allegato) sono stati puntualmente evidenziati i nodi irrisolti, con particolare riferimento alla questione dello status giuridico delle persone accolte, alla necessità di giungere in breve tempo ad una chiusura delle accoglienze, attraverso la copertura economica prevista dalle convenzioni stipulate con gli Enti attuatori. Contemporaneamente, attraverso il documento, sono state fornite anche delle proposte di possibili azioni da intraprendere per l'uscita dalla fase emergenziale e per l'accompagnamento delle persone accolte verso percorsi di maggiore autonomia.

Il Ministro ha convenuto con Caritas Italiana sulla necessi-

tà di pervenire celermente ad una soluzione delle suddette questioni e in tal senso, già la prossima settimana, saranno assunte da parte del Ministero dell'Interno le necessarie determinazioni volte al conseguimento dei predetti obiettivi.

Ci si è inoltre soffermati sulla questione degli immigrati che vivono nelle zone colpite dal recente terremoto in Emilia, per concordare eventuali misure ad essi specificamente dedicate. L'incontro si è svolto in un clima di cordialità, nella prospettiva della più ampia collaborazione per il futuro.

Fonte: Caritas Italiana 27 giugno 2012

IN EVIDENZA

'Lampedusa riapre e sarà un centro di prima accoglienza'. Lo ha sottolineato questa sera il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, intervenuta ad una tavola rotonda al Senato, dove si è discusso di rifugiati. 'Domani o massimo dopodomani - ha aggiunto il ministro Cancellieri - sarà aperto il nuovo centro per un'assistenza di prima accoglienza e gli immigrati verranno poi accompagnati sul territorio nazionale'. Il ministro dell'Interno ha però voluto sottolineare che viene visto con attenzione l'emergenza sul Canale d'Otranto.

ITALIA-LIBIA. IL TESTO DEL NUOVO ACCORDO SULL'IMMIGRAZIONE

ROMA — Il dato certo è che la collaborazione tra Italia e Libia per fermare i clandestini continua. Bisognerà però adesso vedere se e come, promesse a parte e visti i precedenti, tutelerà i diritti di migranti e richiedenti asilo. Lo scorso 3 aprile, il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri ha incontrato a Tripoli il suo omologo Fawzi Al-Taher Abdulali. Ne è uscito fuori un accordo il cui testo è stato svelato oggi da la Stampa. Già nella premessa richiama inevitabilmente l'era Gheddafi, aggiungendo però un pò di "buone intenzioni". Le due parti dicono infatti di "tenere presente i precedenti accordi" e "la determinazione della Libia di fondare nuovo Stato basato sulla democrazia e su principi di diritti umani universalmente riconosciuti". Le fonti a cui fare riferimento sarebbero la "Tripoli Declaration firmata dai Primi ministri Monti ed Al Kilib" a gennaio, ma anche la "Convenzione contro la criminalità organizzata transazionale" del 2000 e i relativi "Protocolli aggiuntivi contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani", siglati con il regime del Colonnello. Il primo punto dell'accordo è dedicato alla formazione. Il Viminale sta già addestrando gli agenti libici, ad esempio sui controlli di polizia di frontiera, l'individuazione di documenti falsi o la guida di motovedette. Ci saranno anche altri corsi, presso la nostra ambasciata a Tripoli aprirà un "centro di individuazione di falso documentale" e sempre in territorio libico verrà creato un centro di addestramento nautico. Si passa poi ai centri di accoglienza libici, più volte oggetto di accuse gravissime da parte delle organizzazioni umanitarie. A Kufra, nel mezzo del deserto e vicino al confine con il Sudan, un nodo importantissimo dei flussi di profughi e migranti, verrà costruito un centro sanitario per il "primo soccorso a favore degli immigrati illegali". Per il ripristino si altri centri di chiederà il sostegno della Commissione Europea. Tema spinoso è il

monitoraggio dei confini. La Libia si impegna ancora a "rafforzare le proprie frontiere marittime e terrestri", l'Italia a fornire "mezzi tecnici" e "attrezzature". Ripartirà il progetto Sah-Med, per controllare il confine meridionale anche con l'utilizzo di radar e satelliti. L'accordo con Gheddafi prevedeva l'Italia si accollasse al metà dei costi, e che l'altra metà fosse sostenuta dall'Unione europea.

Le due parti concordano poi di "adoperarsi alla programmazione di attività in mare negli ambiti di rispettiva competenza nonché in acque internazionali, secondo quanto previsto dagli accordi bilaterali in materia e in conformità al diritto marittimo internazionale". Inoltre, "per le attività di contrasto all'immigrazione illegale e durante la permanenza degli immigrati illegali nei centri di accoglienza" confermano "l'impegno al rispetto dei diritti dell'uomo, tutelati dagli Accordi e dalle Convenzioni internazionali vigenti". Di respingimenti non si parla espressamente. Ma cosa sono le "attività" anche in "acque internazionali" previste da accordi bilaterali? E se i richiami al diritto internazionale e ai diritti dell'uomo possono essere confortanti, non si può dimenticare che c'erano anche nel trattato di amicizia firmato da Berlusconi e Gheddafi e non sono stati certo una garanzia, come dimostra, ad esempio, la condanna inflitta all'Italia dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo. Cancellieri e Abdulali hanno concordato infine di avviare dei programmi di rientro volontario degli immigrati irregolari, in collaborazione con l'organizzazione Mondiale per le Migrazioni. Verrà infine ripresa la realizzazione di un sistema di gestione per anagrafe civile e sono previsti alcuni organismi di collegamento e nuovi canali di scambio di informazioni tra Italia e Libia.

Fonte: Stranieriinitalia.it
28 giugno 2012



IN BREVE

CIE, LE GALERE FUORI-LEGGE .

Sono i centri in cui gli stranieri senza documenti dovrebbero vivere (non essere imprigionati) in attesa di identificazione. Dentro tensione e violenza testimoniati dai nostri video esclusivi. Sono vere e proprie prigioni inutili allo scopo perché dopo 18 mesi pochi vengono identificati e molti fuggono.

Un'inchiesta di Repubblica, a cura di Raffaella Cosentino e



Alessio Genovese, raccoglie le testimonianze dei migranti "ospiti" e traccia la mappa impietosa del sistema di detenzione sviluppato in Italia per gli stranieri.

[L'inchiesta di Repubblica](#)



PROFUGHI NORDAFRICA. CARITAS: "SERVE UNO STATUS GIURIDICO CERTO"

ROMA — "L'uscita dai centri di accoglienza e la definizione di uno status giuridico certo" per oltre 20 mila profughi sbarcati in seguito all'emergenza Nord Africa 2011 che hanno ricevuto il diniego alla richiesta di asilo; e un riordino generale del sistema d'asilo in Italia "che sia capace di accogliere, a rotazione, almeno 30.000 persone l'anno". Sono le richieste di Caritas italiana, il lu-



strate al Sir, l'agenzia stampa della Cei, da Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione della Caritas, a margine della presentazione, ieri a Roma, di una ricerca sullo stato del sistema di asilo in Italia, intitolata "Il diritto alla protezione". Caritas italiana chiederà chiarimenti sulla situazione dei profughi e sottoporra queste richieste al ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, durante un incontro previsto domani. La ricerca fotografa l'effettivo "stato di salute" del sistema d'asilo in Italia, con

proposte e raccomandazioni per un miglioramento. La principale è l'avvio di un percorso di riforma del sistema asilo in Italia, e del sistema dell'accoglienza in particolare, suddiviso in "azioni di breve termine" e in "azioni di medio termine".

"Dalla ricerca - commenta Oliviero Forti - emergono tante buone prassi, ma anche una grande frammentazione e disomogeneità nei territori". "Al sistema ordinario di accoglienza - si spiega - si è aggiunto il sistema straordinario, con l'emergenza Nord Africa del 2011. In questo modo risulta oneroso e poco incisivo, con competenze frastagliate. Il passo successivo sarà rimettere mano all'intero sistema e porre particolare attenzione ai percorsi di autonomia delle persone quando escono dai centri, per evitare, come accade oggi, che si trovino a vivere in condizioni di grave vulnerabilità, senza lavoro, alloggio e in povertà estrema".

Fonte: *Stranieriinitalia.it*
26 giugno 2012

DIMINUISCONO I DETENUTI STRANIERI NELLE CARCERI ITALIANE, A MAGGIO ERANO IL 36% DEL TOTALE.

ROMA — Alla fine dello scorso aprile, i detenuti stranieri nelle carceri italiane sono tornati sotto quota 24mila unità, pari al 36% della popolazione carceraria complessiva (nel 2007 erano il 37%, contro il 15% del 1991). Essi rappresentano il 42% tra gli imputati, il 33% tra i condannati definitivi e solo il 12% tra gli internati. È quanto emerge dal report quadrimestrale diffuso dalla Fondazione Ismu attraverso la newsletter.

Al 1° gennaio 2012 - si legge - è straniero il 95% del totale dei carcerati per contravvenzione alle leggi rispetto all'ingresso e al soggiorno regolare in Italia. Il 79% di chi commette reati connessi alla prostituzione è straniero, percentuale che scende al 44% per droga e al 39% per i reati contro la pubblica amministrazione. Le percentuali più basse di stranieri si segnalano per i reati di stampo mafioso (1%), per quelli contro l'economia pubblica (3%), per la violazione della legge sulle armi (8%). Gli ergastolani sono lo 0,4% dei detenuti fra gli stranieri e il 5,8% dei detenuti fra gli italiani.

Fonte: *immigrazioneoggi.it*
28 giugno 2012

IN BREVE

UNAR

900 ISTRUTTORIE ANTI-DISCRIMINAZIONE NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2012

Nei primi sei mesi del 2012 sono 900 le istruttorie anti discriminazioni avviate dal contact center istituito dall'Unar, l'Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali.

A darne notizia è stato il direttore dell'Unar, Massimiliano Monnanni, a margine della presentazione della campagna di comunicazione contro il razzismo promossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Ministero dell'interno, dal nome *Made in Italy*.

In tutto il 2011 le istruttorie anti discriminazione avviate dall'Unar erano state mille. Secondo Monnanni si tratta di "un incremento molto forte, in parte dovuto all'apertura di nuovi fattori discriminatori non trattati nell'anno precedente, ma è anche dovuto al fatto che ben il 40% sono discriminazioni relative ad ambito lavorativo". Tra il 2009 e il 2010 le istruttorie erano riferite a casi di discriminazioni istituzionali, con riferimento all'erogazione di beni e servizi pubblici, mentre nell'ultimo anno sono aumentati i casi di discriminazione sul lavoro.

Ben il 40% delle segnalazioni sono state fatte da testimoni e non dalle vittime delle discriminazioni e il 45% sono istruttorie originate grazie all'utilizzo del Web.



5° RAPPORTO DI AGGIORNAMENTO SUL MONITORAGGIO DELLA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

MILANO — Con la pubblicazione del 5° Rapporto di aggiornamento il Gruppo CRC intraprende un nuovo ciclo di monitoraggio dell'attuazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) in Italia e dei suoi Protocolli Opzionali. Negli oltre dieci anni di



lavoro comune, la partecipazione al Gruppo CRC è stata

allargata a nuove associazioni, consentendo così di ampliare il monitoraggio sui diritti dell'infanzia a nuove tematiche. I Rapporti CRC hanno un'ampia distribuzione su tutto il territorio nazionale e rappresentano un punto di riferimento – per i contenuti aggiornati e i riferimenti puntuali a norme e prassi – non solo per le associazioni ma anche per le istituzioni e gli operatori del settore. Nel 2001 il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Gruppo CRC) ha elaborato il Rapporto Supplementare sull'attuazione della Conven-

zione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC) in Italia - «I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – la prospettiva del Terzo settore» che è stato presentato al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel 2002.

Il Gruppo CRC si è poi assunto l'impegno di proseguire nell'opera di monitoraggio dell'attuazione sia della CRC sia delle raccomandazioni rivolte all'Italia dal Comitato ONU e contenute nelle Osservazioni Conclusive, non solo in vista del prossimo Rapporto periodico del Governo italiano

al Comitato ONU, ma anche al fine di garantire un sistema di monitoraggio permanente, indipendente e condiviso tra le associazioni che lavorano per la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia in Italia.

Nell'ambito del processo di monitoraggio intrapreso, il Gruppo CRC ha finora predisposto 4 Rapporti di aggiornamento sul monitoraggio della CRC in Italia, cercando di ampliare ogni anno il proprio angolo di osservazione, e garantendo al contempo un aggiornamento puntuale sulle questioni già affrontate.

Fonte ASGI
5 giugno 2012

FORNERO: “VERSO UN SISTEMA NAZIONALE DI ACCOGLIENZA”

TORINO — Il ministro del Welfare: “Ci sono carenze legislative, il governo si sta muovendo. Più collaborazione con le associazioni”. Rapporto Crc: “Riforma cittadinanza e pediatria anche per i figli degli irregolari”. Roma – 5 giugno 2012 - “Il governo è consapevole delle carenze legislative sul tema del diritto all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Per questo in collaborazione con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e il ministro della Giustizia Paola Severino interverremo per predisporre un sistema nazionale di accoglienza”. Lo ha annunciato il ministro del Welfare e delle Pari opportunità Elsa Fornero, intervenuta in videoconferenza da Torino alla presentazione, in Senato, del Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del “gruppo Crc”, che riunisce 89 soggetti del terzo settore che si occupano di minori.

“La via da seguire -ha spiegato Fornero- è quella di una stretta collaborazione con il mondo delle associazioni. Solo così sarà possibile ideare politiche di vicinanza ai problemi concreti dei minori più efficaci nel contrastare fenomeni di disagio e garantire a tutti il godimento dei diritti fondamentali. Sen-

za negare la difficoltà del reperimento di risorse il governo ha la completa disponibilità a intervenire sui problemi dell'infanzia”. “Inoltre per avere un quadro preciso e scientifico sulle conseguenze della crisi economica sui minori -ha concluso Fornero- il mio ministero chiederà anche ai centri di ricerca degli istituti uni-



versitari di raccogliere dati e informazioni precise”. Il Rapporto presentato oggi dal Crc denuncia che in Italia si continuano a tagliare i fondi per l'infanzia e l'adolescenza mentre aumentano povertà, dispersione scolastica, lavoro minorile ed esclusione sociale. Inoltre, mancano dati certi, a partire da un sistema di raccolta dati uniformi tra le Regioni, per misurare fenomeni quali pedofilia e pornografia, condizioni di adottabilità, violenza, maltrattamento dei bambini e dei minori con disabilità”.

Per quanto riguarda i minori stranieri in Italia, si approfondisce il tema della prote-

zione e dell'accoglienza di quelli non accompagnati, che al 31 dicembre 2011 risultavano essere 7.750 di cui 1.791 irreperibili. Oltre alla mancanza di un sistema nazionale di accoglienza, il rapporto segnala alcuni casi in cui i minori sono stati accolti in modo inadeguato, hanno vissuto in condizioni di promiscuità con gli adulti, privati di adeguate cure e della libertà personale.

Nel documento, il Gruppo Crc parla poi del diritto di cittadinanza dei minori stranieri nati in Italia o giunti nel nostro Paese in tenera età, raccomandando al Parlamento una riforma della legge 91/1992 per agevolarne l'acquisizione. Infine, raccomanda al ministero della Salute di recepire quanto gli operatori di settore ed i tecnici delle Regioni propongono e cioè di prevedere l'iscrizione obbligatoria al servizio sanitario, o almeno garantire il pediatra e il medico di base a tutti i minori stranieri presenti sul territorio nazionale, a prescindere dalla condizione giuridica dei genitori.

Fonte: Stranieriinitalia.it
8 giugno 2012

SENZA CITTADINANZA, I FIGLI DEGLI IMMIGRATI SCELGONO GLI ISTITUTI TECNICI PER TROVARE LAVORO

Non avere la cittadinanza italiana anche se si è nati in Italia influenza in modo determinante le scelte di vita dei figli degli immigrati, che si iscrivono in massa negli istituti professionali e non accedono all'istruzione universitaria. È quanto emerge dalla Ricerca "Le seconde generazioni tra mondo della formazione e mondo del lavoro" promossa da Rete G2 Seconde Generazioni in collaborazione con ASGI, Save The Children con il contributo dell'Unar, nell'ambito del progetto R.E.T.E. (Rows Emergencies and Teen Empowerment).

"L'alto numero di figli di immigrati iscritti agli istituti tecnici è dovuto in parte alla loro condizione di italiani con il permesso di soggiorno - si legge nelle conclusioni -

Tale condizione, infatti, determina la scelta di percorsi di formazione che accelerino la ricerca del lavoro al termine degli studi superiori (nonostante non ci sia una correlazione diretta tra lo studiare in un Istituto Tecnico o in un Istituto Professionale e il trovare facilmente lavoro)". Pur avendo ottenuto ottimi voti alla fine delle scuole medie, a parità di risultati con i ragazzi italiani, mentre questi ultimi si iscrivono ai licei con la prospettiva di andare all'università ed entrare a fare parte della classe dirigente del Paese, i giovani delle seconde generazioni fanno scelte di segno diverso.

Dalla ricerca emerge che in questa decisione è fondamentale il ruolo degli insegnanti delle scuole medie inferiori nel consigliare e indirizzare la scelta dei genitori. Nella maggior parte dei casi, gli alunni di seconda generazione sono stati indirizzati verso la scelta d'iscriversi a Istituti tecnici e ai corsi professionali proprio dai loro insegnanti delle scuole medie. La ricerca è stata condotta negli istituti tecnici e professionali, dove studia una grossa fetta delle seconde generazioni iscritte alle scuole superiori, su sei città del centro - nord che hanno una maggiore presenza di figli di immigrati: Roma, Firenze,

Milano, Torino, Padova, Vicenza. Il campione intervistato è di 100 ragazzi e 55 ragazze con entrambi i genitori stranieri o appartenenti a famiglie miste. La maggior parte non sente di avere problemi con la lingua.

"Questa è l'ennesima dimostrazione che non è la conoscenza della lingua italiana a creare problemi di successo scolastico" sottolinea il rapporto. Gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole superiori sono passati dai 130.012 dell'anno scolastico 2008-2009 ai 143.224 dell'anno seguente, salendo complessivamente dal 4,8 al 5,3%. Di questi, oltre centomila studenti nelle scuole professionali e tecniche, dove la percentuale è doppia, intorno al 10%.

Solo un terzo del campione si è iscritto in tempo alle scuole secondarie, entro i 14 anni, il 69% è over 14 anni con punte di 21 anni. Poche le famiglie miste: la maggior parte sono famiglie composte da genitori entrambi stranieri e entrambi dello stesso paese. La maggior parte degli intervistati dichiara di avere una cittadinanza straniera (120 su 155). Una parte di quelli che dichiarano di essere cittadini stranieri sono nati in Italia. In media i genitori degli intervistati sono arrivati da almeno venti anni in Italia. Si tratta a tutti gli effetti di un'immigrazione stabile. Prevalente tra gli intervistati la provenienza dei genitori dall'Europa dell'Est, seguono Sud America, Asia e Nord Africa. Le professioni prevalenti sono quelle legate al manifatturiero o ai servizi. Tra le madri c'è un 11% che di-

chiara di svolgere un lavoro impiegatizio; sono interpreti e traduttrici che lavorano a chiamata per tribunali e servizi vari. I titoli di studio dei genitori nella maggioranza dei casi sono alti rispetto al lavoro che svolgono effettivamente.

La maggior parte degli intervistati vive con la famiglia in affitto. Simile alle famiglie italiane è la tendenza ad investire nella casa appena se ne ha la possibilità. Le famiglie sono in media più numerose di quelle italiane. L'87% degli intervistati appartiene ad una famiglia composta da almeno un fratello o una sorella oltre ai genitori. Per questo, una parte del tempo libero venga dedicato a dare una mano a casa. Tutti dichiarano di dedicare almeno un'ora alla famiglia.

Un altro risultato significativo della ricerca è che una parte dei ragazzi che non sono mai stati bocciati alle superiori sono quelli che non

hanno lavorato durante il periodo di studio.

Per cui è determinate nel successo scolastico di questi ragazzi la possibilità di studiare il pomeriggio. Infatti, i loro giudizi alle scuole elementari e medie sono superiori rispetto alla media dei giudizi dei loro compagni italiani.

Un motivo d'insoddisfazione nella scelta formativa è il giudizio negativo sulle competenze apprese che non darebbero una reale possibilità d'impiego. Alla domanda ti sei mai sentito discriminato a scuola? La risposta della maggior parte degli intervistati è no al 74%.

Fonte: Redattore Sociale
28 giugno 2012

IN BREVE

Dal 2000, più 332% di minori stranieri in Italia. Sette su dieci sono nati qua

Sono in aumento i minori con cittadinanza straniera regolarmente residenti in Italia: nel 2011 il loro numero complessivo è di circa un milione (993.238) con un incremento dal 2000 a oggi pari al 332%, sono cioè quadruplicati. Di questi sono sempre di più anche quelli nati nel nostro paese: costituiscono infatti il 71% dei minori stranieri residenti. Sono questi alcuni dei dati contenuti nel rapporto "Da residenti a cittadini" reso noto oggi dall'Ance in occasione della Conferenza nazionale per la cittadinanza.

Secondo l'indagine se la quota della popolazione straniera sul totale dei residenti (italiani e stranieri) è attualmente del 7,5%, i minorenni rappresentano il 21,7% della popolazione straniera (4.570.317) e il 9,7% del totale dei minori (italiani e stranieri). A rappresentare i tanti figli di immigrati, nati in Italia ma ancora considerati "stranieri", è intervenuta nel corso della conferenza Lamiaa Zilaf, dodicenne di origini marocchine ma nata e cresciuta a Reggio Emilia.

E rivolta al presidente della Camera Gianfranco Fini e al ministro della Cooperazione e integrazione Andrea Riccardi ha lanciato un appello: "concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiatemi tutti i problemi inutili che non finiscono mai, e smettetela di farci vivere quelle situazioni, che ci fanno sentire quello che non siamo. Lasciateci studiare - ha concluso - e costruire il nostro futuro con serenità, e ricordatevi che italiani ci sentiamo dentro per davvero".



IL TERREMOTO MULTIETNICO E IL SISTEMA-EMILIA MESSO ALLA PROVA

MODENA - "Sono dieci anni che lavoro qui ma ora ho paura - dice Aziz - il mio appartamento è crepato e ho preferito mandare a casa la mia famiglia, io li raggiungerò". Aziz è di origine tunisina e la sua storia non è diversa da quelle degli altri extracomunitari che vivevano nelle zone del sisma. Trecentomila, secondo l'Istat, tra le provincie di Mantova Reggio-Emilia, Modena, Bologna e Ferrara. Di cui diecimila colpiti dal sisma secondo l'Ucoii (unione delle culture islamiche). Il cuore dell'Emilia "rossa" è una delle aree a più alto tasso di immigrazione del paese, la presenza straniera è tre volte superiore alla media italiana (6%), e l'integrazione socio culturale era data per scontata. In quasi tutte le comunità nazionali la percentuale degli uomini sul totale delle presenze era pari a quella femminile, segno che le coppie e le famiglie si erano riunite e che il sistema Emilia aveva funzionato. Ora però i consolati di India, Pakistan, Tunisia e Perù hanno aiutato i loro connazionali a partire. E molte famiglie si sono divise. "Molti extracomunitari se ne sono andati dalle campagne dove erano impegnati nella mungitura e nella raccolta della frutta - ha denunciato il presidente di Coldiretti Sergio Marini - ad anticipare il rientro sono stati in particolare gli indiani e i lavoratori dell'est presenti nella raccolta di frutta e verdura e nell'assistenza agli anziani".

Coldiretti ha chiesto un voucher speciale per agevolare i pagamenti dei lavoratori. I lavoratori stranieri invece chiedono la moratoria sui permessi di soggiorno. "Abbiamo chiesto una moratoria urgente di 2 anni sui permessi di soggiorno nelle zone terremotate - dice Giorgio Groppi del Coordinamento Migranti emiliano - l'applicazione della legge Bossi-Fini complica la situazione di chi ha perso casa e lavoro".



L'associazione ha scelto lo slogan "Noi non ce ne andiamo" per promuovere il presidio di sabato a Bologna. "Bisogna cambiare le regole sulla cittadinanza - ha detto Morena Piccinini, capo del patronato della Cgil - c'è rischio reale che centinaia di immigrati rimasti senza lavoro e senza casa tornino al loro paese". Idem Rete Primo Marzo e Il Portale dell'immigrazione. Il sisma ha sottoposto le amministrazioni di sinistra ad un doppio stress test: quello delle tendopoli multiculturali e quello delle 500 fabbriche chiuse. Nei capannoni della meccanica, delle

ceramiche e dell'agroindustria il peso degli immigrati era superiore a quello demografico ed era diviso per etnie. La filiera dell'allevamento agli indiani e ai pakistani e le fabbriche ai lavoratori del nord africa e centroafricani. Per aiutare i connazionali si è mobilitata sia la Confederazione Islamica Italiana sia l'Ucoii, l'unione delle comunità islamiche con raccolte di fondi e interventi di sostegno. "La

ma nelle tendopoli supera il 50%. "Gli extracomunitari affollano i campi - spiega Groppi - perché abitavano nei centri storici maggiormente colpiti dal sisma, avevano meno relazioni parentali cui potersi appoggiare per trovar e una sistemazione e minori disponibilità economiche". Nel campo di Cento (Ferrara) il 70% degli abitanti sono extracomunitari. A Finale e a Cavezzo le tende della protezione civile erano già piene di stranieri prima che la seconda scossa del 29 maggio portasse fuori dalle case anche migliaia di italiani. A Mirandola su 2210 sfollati, metà sono stranieri: marocchini (23%), tunisini (8,5%), cinesi (8,1%), indiani (4,7%), pakistani (3%), moldavi (2,4%). La Protezione Civile ogni giorno prepara migliaia di pasti differenziando il contenuto per vegetariani, indiani e musulmani. Tutti i campi hanno un pass e regolamenti stampati in tre lingue. Ogni etnia ha un responsabile. Ma a qualcuno non basta. Il leghista Fabio Ranieri ha mandato una lettera ai questori per chiedere di verificare che gli extracomunitari nei campi siano esclusivamente quelli lavoravano e vivevano nel territorio. Il suo collega Nicola Rossi ha fatto sapere di essere "arrabbiato nel constatare che nel momento del bisogno chi ha tanto avuto sta scappando". Il malumore serpeggia sotto traccia. Ma per ora il sistema Emilia regge.

Terremoto.
Fonte: *Corriere.it*
28 giugno 2012

ANCHE LA POLIZIA CHIEDE UNA PROROGA DEI PERMESSI

ROMA - "Serve un provvedimento urgente con cui far slittare tutte le scadenze relative ai rilasci e rinnovi dei permessi dei cittadini stranieri che sono presenti nei territori interessati dal sisma" in Emilia. Ne è convinto Felice Romano, segretario del SIULP, uno dei principali sindacati di Polizia, che ha scritto al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere un intervento del

governo. Ed è sicuro, spiega in una nota, che la risposta "non tarderà ad arrivare". "Questo provvedimento - spiega Romano - oltre ad imporsi per la non agibilità di alcuni uffici della Polizia presenti nei territori colpiti come a Mirandola, è anche necessario per non colpire due volte chi, non trovando occupazione perché le attività produttive sono compro-

messe e in ritardo per l'evento, potrebbe trovarsi addirittura nella condizione di clandestino e, in quanto tale, oggetto di provvedimenti di espulsione". "Uno slittamento di alcuni mesi di queste scadenze, invece, sapendo che nel frattempo la caparbietà e la capacità degli imprenditori emiliani avranno rimesso a regime le attività produttive, oltre ad essere un atto dovu-

to per rinnovare l'accoglienza che è propria del nostro grande Paese consentirebbe anche di avere un quadro chiaro e non condizionato rispetto a chi veramente ha titolo a rimanere nel nostro territorio" conclude il segretario nazionale del Siulp.

Fonte: *stranieriinitalia.it*
20 giugno 2012

DAL MONDO

OCSE: IMMIGRAZIONE, NEL 2013 NON TORNERA' A SALIRE SOLO IN SPAGNA E ITALIA

MADRID — D'accordo con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), nel 2012 in 23 dei suoi paesi membri l'immigrazione tornerà a salire, ad eccezione di Spagna, Italia e pochi altri, ancora colpiti dalla recessione.

È quanto si apprende dal rapporto "Prospettive sulle migrazioni internazionali 2012", presentato mercoledì a Bruxelles dal segretario generale Ocse, Angel Gurría, e dai commissari europei del Lavoro e dell'Interno, rispettivamente Laszlo Andor e Cecilia Malmstrom.

Spagna, Italia, Svezia e Australia ricevono sempre meno immigrati. Già nel 2010 in Spagna si era registrato un netto calo del flusso di immigrati: 430.000 persone,

l'8% in meno rispetto al 2009 e il 40% in meno rispetto al 2008 (quasi 700.000).

In parallelo, ancora in Spagna, l'emigrazione era passata dalle 290.000 persone nel 2009 alle 340.000 nel 2010. Qui, l'OCSE precisa che la situazione occupazionale tra gli immigrati come conseguenza della crisi economica è "decisamente peggiorata" e richiede "azioni concrete". Alla fine del 2010 (ultimi dati disponibili) i disoccupati ammontavano a 4.7 milioni, il 32% dei quali immigrati.

In termini quantitativi, la Grecia è l'unico paese che supera la Spagna in questa classifica. In termini percentuali, la Spagna presenta la più alta percentuale (38%) di giovani che né studiano né lavorano tra i paesi OCSE, seguita da Grecia

e Italia. Per i giovani immigrati in Spagna, la disoccupazione di lunga durata è aumentata del 14% in un anno. "Optano per un lavoro precario o part-time". Tra il 2008 e il 2011 è aumentato sostanzialmente il numero dei giovani residenti nei paesi Ocse che né studiano né lavorano. In testa i greci e gli spagnoli. In Spagna, più della metà di questi giovani tra i 15 e i 24 anni sono immigrati. "Con una ripresa economica ancora lenta e un'opinione pubblica sensibile ai temi dell'immigrazione, molti governi hanno introdotto misure restrittive", si legge nel rapporto. È ancora "troppo presto" per valutare l'impatto della primavera araba sull'immigrazione; in evidenza il caso dell'Italia, che nel 2011 ha registrato almeno



56.000 ingressi irregolari a Lampedusa.

Origine degli immigrati. Ancora una volta è dalla Cina che proviene la maggior parte degli immigrati; nei paese OCSE, un immigrato su dieci è cinese. Seguono Romania e Polonia. Nel 2012 continuerà a crescere l'immigrazione asiatica, che costituisce attualmente il 17% dei nuovi arrivati

Fonte: ATLAS
29 giugno 2012

SCHENGEN. SÌ AI CONTROLLI ALLE FRONTIERE IN CASO DI FORTI FLUSSI MIGRATORI

ROMA — In caso di flussi migratori incontrollati, i singoli stati membri dello spazio Schengen potranno decidere autonomamente di reintrodurre i controlli alle frontiere, senza chiedere il permesso alla Commissione

I singoli stati decideranno autonomamente.

Malmstroem: "Delusa dalla mancanza di ambizione europea"

Europea. È l'accordo raggiunto oggi all'unanimità a Lussemburgo dai ministri dell'Interno dello spazio di libera circolazione. Il testo, secondo un'anticipazione dell'AFP, prevede che queste misure scattino "per un periodo di sei mesi, prorogabile per un altro semestre, qualora la sicurezza di una frontiera

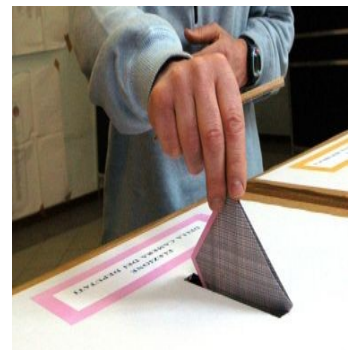
esterna non fosse più garantita a causa di circostanze eccezionali". A spingere per una clausola anti-immigrazione nel trattato di Schengen erano soprattutto Germania e Francia. L'ex presidente Sarkozy ne aveva fatto anche un cavallo di battaglia in campagna elettorale, sull'onda dell'emergenza sbarchi dello scorso anno, quando durante la primavera araba migliaia di tunisini sono arrivati in Italia per poi dirigersi Oltralpe. Bruxelles avrebbe voluto mantenere un controllo europeo sulla sospensione della libera circolazione. Dopo l'accordo di oggi, la commissaria europea agli Affari interni Cecilia Malmstroem ha commentato su Twitter: "Sono delusa dalla mancanza di ambizione europea tra gli Stati membri".

Fonte: stranieriinitalia.it
28 giugno 2012

CONSIGLIO D'EUROPA: "CONTRO IL RAZZISMO GARANTIRE IL DIRITTO DI VOTO AGLI IMMIGRATI"

STRASBURGO - L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa raccomanda agli Stati membri di garantire il voto e il diritto a presentarsi come candidati nelle elezioni locali e regionali agli immigrati che abbiano risieduto legalmente nel paese per 5 anni o anche meno.

La raccomandazione è contenuta nel rapporto sull'immagine degli immigrati nelle campagne elettorali approvato ieri. Secondo i parlamentari dei 47 Stati membri riconoscere il diritto di voto e di rappresentanza agli immigrati da un lato faciliterebbe la loro integrazione nel tessuto sociale. Dall'altro indurrebbe i politici a prendere in considerazione anche gli interessi e la sensibilità degli immigrati durante le campagne elettorali riducendo il numero di quelli che "usano argomenti xenofobi e razzisti"



per guadagnare voti. Nel rapporto oltre a duri richiami verso i politici, che hanno una responsabilità particolare a non usare stereotipi e stigmatizzazioni nei loro discorsi, vengono anche criticati i media.

Fonte: stranieriinitalia.it
28 giugno 2012

DAL MONDO

CINA, NELL'ERA DELL'IMMIGRAZIONE

PECHINO—Bella scoperta, verrebbe da dire. Nel suo International migration outlook 2012, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo rivela che un bel po' di gente sta prendendo la via della Seta in direzione contraria. Se infatti nel 2010 il 30 per cento dei flussi migratori verso i Paesi Ocse è stato costituito da migranti asiatici (soprattutto indiani e cinesi quelli qualificati), e se "nel breve periodo l'Asia resterà una fonte di lavoratori altamente preparati", nel lungo periodo, visto il suo sviluppo accelerato, "produrrà un numero ancora maggiore di giovani formati ma queste persone tenderanno a restare nel continente d'origine e l'Asia attrarrà lavoratori qualificati dalle altre zone del mondo".

Insomma, la gente va dove c'è lavoro e, dato che il baricentro della ricchezza si sta spostando verso Oriente, nuovi flussi migratori, con conseguente travaso di intelligenza e anche di problemi, prenderanno quella direzione. Stupefacente.

Chi in Asia da "lavoratore migrante (più o meno) qualificato" c'è già, probabilmente, avrà già avuto sentore del fenomeno epocale. Non solo perché in intere zone di Pechino, giusto per fare un esempio, si incontrano più cosciotte biancastre che sul lungolago di Zurigo; e neanche perché per comprare la tua marmellata d'arance preferita non devi per forza andare a cercare un supermercato per laowai: basta il cinesissimo WuMart dell'angolo.

Il fatto è che cominciano a piovere le rogne e si rischia di restarci presi in mezzo.

Da un paio di mesi, per esempio, una "Bossi-Fini secondo caratteristiche cinesi" è sulla bocca di tutti e parecchio nell'aria.

Tutta colpa dei soliti ubriacconi inglesi, saremmo portati a dire,

perché qualche tempo fa un tizio con passaporto britannico ha pensato bene di molestare una ragazza cinese fuori da una fermata di metropolitana. Da allora, ti sembra di essere guardato con un po' meno curiosità e con un po' più di rancore. I vecchi fantasmi del "secolo dell'umiliazione" sono sempre pronti a riaffiorare.

Tutta colpa dei soliti negri, verrebbe ancora da dire, perché a Guangzhou (Canton), dopo un oscura vicenda di soprusi polizieschi in cui c'è scappato il morto, l'intera comunità nigeriana è insorta scontrandosi con la polizia. Una comunità nigeriana in Cina? Sissignori. Siamo o non siamo al centro del mondo?

Ma in realtà entrambe le storie rivelano un problema più profondo. La Cina, per la prima volta nella sua storia, si trova a gestire flussi di migranti che arrivano invece di partire.

Così, in caso non ci fossimo sufficientemente immedesimati nella scomoda vita degli immigrati di casa nostra, qui possiamo cominciare a farlo in presa diretta.

La prima misura restrittiva arriverà con la riduzione della durata minima dei certificati di residenza per lavoro: da 180 a 90 giorni. In pratica, ogni tre mesi ci sarà un controllo: stai lavorando davvero o fai il furbo? E se per caso qualche impresa cinese, magari dietro compenso sottobanco, ti ha procurato una falsa certificazione del fatto che lavori per lei, ecco la multa: 10mila yuan (1.250 euro al cambio odierno) e l'obbligo a coprire le spese per il rimpatrio del clandestino.

Queste misure, ormai imminenti perché allo studio del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, arrivano nel corso della cosiddetta "campagna dei 100 giorni", lanciata immediatamente dopo il tentativo di stupro a Pechino.



Tutto sommato, appaiono parecchio soft. La strategia sembra per ora quella di lanciare un segnale e rendere la vita un po' più scomoda a tutti. Secondo il South China Morning Post, l'urgenza è dettata "per la preoccupazioni che il comportamento di alcuni espatriati abbia portato a un aumento di sentimenti ostili contro gli stranieri". Come a dire: "Amici laowai, lo stiamo facendo per voi, non vorremmo esplodesse una nuova rivolta dei Boxer, prendetevela con quell'inglese infoiato".

Secondo Global Times, "nascondere il problema sotto il tappeto non è un'opzione. Ma non è necessario considerare l'intera comunità di stranieri come un fattore negativo". Un tranquillizzante cerchiobottismo di matrice ufficiale che ricorda un po' i tempi della rivolta tibetana (2008) e poi uigura (2009): mentre si prendono da un lato le "misure necessarie", dall'altro si placano gli animi degli sciovinisti han infuriati contro i "diversi" (a quei tempi, lo si faceva con la puntuale censura dei commenti più razzisti e violenti che comparivano su internet).

Dopo tutto, secondo quanto rivela una fonte anonima allo stesso Global Times, "dopo

essere restati per novanta giorni, gli espatriati avranno la possibilità di fare domanda per un permesso di residenza che va dai 180 giorni ai cinque anni, e questo farà risparmiare loro la metà del tempo di cui avevano bisogno in precedenza".

Altrimenti detto: se sei qui a produrre effettivamente reddito, ti srotolo il tappeto rosso. Su questo punto il paragone con la Bossi-Fini si fa forse più calzante, almeno sul piano dei principi ispiratori: se sei utile alla Cina, resti. Anzi, ti rendo anche la vita più facile. Se invece sei qui "per provarci", senza sapere bene come e, soprattutto, senza che se ne veda un ritorno per noi, te ne vai e anche abbastanza in fretta.

La legge è uno strumento subordinato non a principi universali, bensì all'interesse del Paese (o di qualcuno). Questo è molto cinese, ma non solo. Come abbiamo visto, la vecchia Europa, culla dei diritti universali, c'è arrivata ben prima. E poi lo fanno per noi: non vorrebbero mai che fossimo presi a mannaiate in un hutong pechinese.

Fonte: *E-il mensile*
29 giugno 2012

DAL MONDO

MIGRAZIONE, ASILO E LIBERA CIRCOLAZIONE NELL'UE: COMMISSIONE EUROPEA PUBBLICA UNA NUOVA RELAZIONE E UN SONDAGGIO

BRUXELLES — La Commissione ha pubblicato (lo scorso 1 giugno) una relazione sugli sviluppi del 2011 nei settori dell'immigrazione e dell'asilo, insieme a un sondaggio Eurobarometro sulla posizione dei cittadini europei riguardo alla mobilità transfrontaliera, alla migrazione e alla sicurezza. Secondo il sondaggio, otto Europei su dieci ritengono che sia dovere degli Stati membri offrire protezione e asilo a chi ne ha bisogno e che le regole per l'ammissione dei richiedenti asilo debbano essere le stesse in tutta l'Unione.

Per gran parte degli europei (67%) è poi importante poter viaggiare per l'UE senza subire controlli alle frontiere interne. "Le cifre della relazione e il risultato del sondaggio confermano quel che la Commissione sa già: l'Unione europea ha bisogno di una politica di migrazione forte e coerente, che sappia rispondere alle esigenze sul breve e sul lungo periodo. Dobbiamo garantire una gestione efficace delle frontiere esterne, tutelare il diritto di libera circolazione all'interno del territorio dell'Unione e assicurare una reale protezione a chi ne ha bisogno, aprendo al tempo stesso canali di migrazione legale e mobilità", ha dichiarato Cecilia Malmström, Commissaria per gli Affari interni. Di seguito alcuni dei contenuti della relazione e del son-



daggio:

Migrazione legale

RELAZIONE: nell'Unione europea vivono circa 20,2 milioni di cittadini di paesi terzi, gros-

so modo il 4% della popolazione totale dell'Unione (502,5 milioni) e il 9,4% di tutti i migranti a livello mondiale (214 milioni secondo stime).

EUROBAROMETRO: il 68% del campione intervistato pensa che si debbano riconoscere agli immigrati legali gli stessi diritti di cui godono i cittadini. Quattro europei su dieci (42%) pensano che l'Unione europea debba incoraggiare la migrazione di lavoratori da paesi terzi per fronteggiare le sfide demografiche e le carenze di forza lavoro, mentre il 46% non è d'accordo.

Migrazione irregolare

RELAZIONE: nel 2011 sono stati negati 343 000 ingressi nell'Unione, con una diminuzione del 13% rispetto al 2010. Sempre nel 2011 sono state fermate 468 500 persone (in calo rispetto alle 505 000 del 2010), mentre gli Stati membri hanno rimpatriato circa 190 000 cittadini di paesi terzi (15% in meno rispetto al 2010).

EUROBAROMETRO: otto europei su dieci (80%) ritengono che l'Unione europea debba dare maggiore assistenza agli Stati membri nella gestione della migrazione irregolare. Il 78% pensa che il costo della gestione della migrazione irregolare vada suddiviso tra gli Stati membri.

Integrazione

RELAZIONE: nel 2010 il tasso medio di occupazione dei cittadini di paesi terzi compresi tra i 20 e i 64 anni era del 58,5%, rispetto al 68,6% della popolazione totale nella stessa fascia di età.

EUROBAROMETRO: il 53% del campione ritiene che l'immigrazione rappresenti un arricchimento economico e culturale. Il 60% degli Europei è consapevole che gli immigrati possano incontrare difficoltà d'integrazione legate alla discriminazione.

Asilo

RELAZIONE: nel 2011 le domande d'asilo presentate negli Stati membri sono state oltre 302 000, ben il 16,2% in più rispetto

al 2010 ma pur sempre molte di meno del picco di 425 000 domande raggiunto del 2001. **EUROBAROMETRO:** l'80% degli intervistati pensa che gli Stati membri abbiano il dovere di offrire protezione e asilo a chi ne ha bisogno. Otto europei su dieci ritengono che il numero di richiedenti asilo vada distribuito più equamente tra gli Stati membri dell'Unione.

Schengen e libera circolazione

RELAZIONE: nel 2011 sono stati rilasciati 12,7 milioni di visti Schengen, soprattutto

Sono 20, 2 milioni gli immigrati extra UE, il 4% della

popolazione dell'unione ed il 9,4% dei migranti regolari in tutto il mondo.

Eurobarometro: Europei divisi sul bisogno o meno di immigrazione.

nella Federazione russa (40,7%) ma anche in Ucraina (8,7%), Cina (8,1%) e Turchia (4,7%).

EUROBAROMETRO: per poco meno di sei intervistati su dieci (57%) i cittadini di paesi terzi dovrebbero poter viaggiare più facilmente per turismo o affari. La possibilità di spostarsi all'interno dell'UE senza controlli alle frontiere interne è giudicata importante dal 67% degli intervistati. **Contesto**

Le relazioni annuali sull'immigrazione e l'asilo rispondono all'invito rivolto nel 2008 dal Consiglio europeo nell'adottare il patto sull'immigrazione e l'asilo. La terza di queste relazioni annuali (2011) mette in luce i principali sviluppi a livello nazionale e dell'Unione per affrontare le sfide del settore



e in particolare

- assicurare che le opportunità di migrazione legale e mobilità rispondano alle esigenze dell'UE;

- continuare a lavorare per un'integrazione efficace, così da trarre pieno vantaggio dal potenziale offerto dai migranti, non solo in termini economici ma anche da un punto di vista sociale e culturale;

- rispondere alle pressioni migratorie con un'attuazione efficace delle misure esistenti dirette a ridurre la migrazione irregolare, anche tramite il dialogo e la cooperazione con i paesi terzi, la solidarietà verso gli Stati membri maggiormente coinvolti, controlli alle frontiere esterne e procedure di visto che funzionino;

- realizzare nel 2012 un sistema europeo comune di asilo che assicuri protezione a chi ne ha bisogno. Solo con una politica coerente che ricomprenda tutti questi aspetti l'UE potrà trarre pieno beneficio dagli apporti positivi della migrazione. In questo contesto, il sostegno dell'UE nella forma di assistenza finanziaria in materia di migrazione e mobilità resta un aspetto importante della solidarietà tra paesi dell'Unione europea e della cooperazione con i paesi terzi.

Fonte: stranieriinitalia.it
3 giugno 2012

TRATTA

UE - LA LOTTA CONTRO LA SCHIAVITÀ DEI NOSTRI TEMPI: 40 NUOVE MISURE PER UNA STRATEGIA DELL'UE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI

Adottato dalla Commissione UE un insieme di misure concrete e pratiche da attuare nei prossimi cinque anni. La strategia comprende la prevenzione, la protezione e il sostegno alle vittime, nonché l'azione penale nei confronti dei trafficanti. Il piano identifica cinque priorità per ognuna delle quali espone una serie di iniziative, tra le quali:

- sostenere l'istituzione di unità nazionali specificamente dedicate al contrasto della tratta di esseri umani;
- creare squadre investigative comuni e coinvolgere Europol ed Eurojust in tutti i casi di tratta transfrontaliera;
- fornire alle vittime informazioni chiare sui diritti di cui godono in virtù della legislazione dell'UE e della normativa nazionale, in particolare il diritto all'assistenza e alle prestazioni sanitarie, il diritto di ottenere un permesso di soggiorno e i diritti nel campo del lavoro;
- creare un meccanismo dell'UE per individuare, indirizzare, proteggere e assistere meglio le vittime della tratta;
- istituire una Coalizione europea delle imprese contro la tratta di esseri umani per migliorare la cooperazione tra

imprese e portatori d'interesse;

- istituire una piattaforma a livello dell'UE di organizzazioni e di prestatori di servizi della società civile che operano nel campo dell'assistenza alle vittime e della loro protezione negli Stati membri e nei paesi terzi;
- sostenere progetti di ricerca che studino Internet e le reti sociali in quanto strumenti di reclutamento sempre più attivi a disposizione dei trafficanti.

Secondo stime recenti dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), in tutto il mondo sono 20,9 milioni le vittime di lavoro forzato, compreso lo sfruttamento sessuale, tra cui 5,5 milioni di minori. Secondo Europol, i minori costretti a compiere attività criminali, come l'accattonaggio organizzato, sono acquistati come merci al prezzo di 20 000 euro. Si calcola che nelle economie sviluppate (Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Norvegia e paesi dell'UE) i lavoratori forzati siano circa 1,5 milioni, il 7% del totale mondiale. La tratta di esseri umani frutta ogni anno alle organizzazioni criminali internazionali di tutto il mondo profitti superiori a 25 miliardi di euro. Molte delle vittime provengono da paesi terzi, ma la tratta interna all'UE (cioè i cittadini dell'Unione vittime di tratta nell'Unione stessa) sembra in crescita. I dati preliminari

Qualche cifra

raccolti dagli Stati membri a livello dell'UE sono coerenti con quelli forniti da organizzazioni internazionali quali l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) e indicano che tre quarti delle vittime individuate negli Stati membri dell'Unione sono oggetto di tratta a scopo di sfruttamento sessuale (il 76% nel 2010), mentre altre sono costrette allo sfruttamento del lavoro (il 14%), all'accattonaggio (il 3%) e alla servitù domestica (l'1%). In una prospettiva di

l'ultima indagine, il 93% dei cittadini conviene che gli Stati membri dell'UE debbano cooperare per combattere la tratta di esseri umani.

Contesto

Contesto

Con la Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta di esseri umani (2012-2016) la Commissione si concentra su azioni concrete che sosterranno e completeranno l'attuazione della normativa dell'Unione sulla tratta (direttiva 2011/36/UE), il cui termine di recepimento è aprile 2013. Le misure previste dalla strategia sono il risultato di ampie consultazioni di esperti, governi, società civile e organizzazioni internazionali, parti sociali e mondo accademico, e riflettono le loro principali preoccupazioni così come quelle delle vittime, allo scopo di completare le iniziative già in corso. La strategia sarà ora discussa in sede di Parlamento europeo e di Consiglio. La Commissione continuerà a valutare i progressi compiuti nella lotta contro la tratta e ne riferirà ogni due anni al Parlamento europeo e al Consiglio. La prima relazione, che sarà pubblicata nel 2014, comprenderà una valutazione intermedia della strategia.

Fonte: ASGI
19 giugno 2012



genere, i dati preliminari a disposizione mostrano che le donne e le ragazze sono le vittime principali della tratta di esseri umani: tra il 2008 e il 2010 le vittime erano per il 79% di sesso femminile (e il 12% di queste erano ragazze) e per il 21% di sesso maschile (di cui il 3% ragazzi). Eppure sono troppo pochi i colpevoli che finiscono dietro le sbarre, mentre le vittime lottano per recuperare e reintegrarsi nella società: i risultati preliminari di raccolte di dati recenti mostrano che il numero di condanne in casi di tratta è diminuito da circa 1.500 nel 2008 a circa 1.250 nel 2010. Gli europei sono convinti che si debba fare qualcosa: secondo

ASILO

NEL 2011 CIFRA RECORD DI 800.000 PERSONE COSTRETTE A FUGGIRE DAL PROPRIO PAESE

GINEVRA — Il 2011 ha fatto registrare un triste record relativo alle persone fuggite dal proprio paese: il numero di persone diventate rifugiate lo scorso anno è stato infatti il più alto dal 2000. È quanto emerge dal rapporto annuale pubblicato oggi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Nella pubblicazione "2011 Global Trends" l'UNHCR presenta informazioni e dati dettagliati sulla portata delle migrazioni forzate provocate da una serie di gravi crisi umanitarie, cominciate alla fine del 2010 in Costa d'Avorio e seguite da altre in Libia, Somalia, Sudan e altri paesi. Complessivamente 4,3 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie aree d'origine, 800.000 delle quali attraversando il confine dei propri stati e diventando rifugiati.

"Il 2011 ha visto sofferenze di dimensioni memorabili. Il fatto che così tante vite siano state sconvolte in un periodo di tempo così breve implica enormi costi personali per tutti coloro che ne sono stati colpiti" ha dichiarato António Guterres, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati a capo dell'UNHCR. "Possiamo solo essere grati del fatto che nella maggior parte dei casi il sistema internazionale atto a proteggere queste persone sia rimasto saldo e che le frontiere siano rimaste aperte. Questi sono tempi difficili".

Alla fine del 2011 in tutto il mondo vi erano 42,5 milioni di persone tra rifugiati (15,2 milioni), sfollati interni (26,4 milioni) o persone in attesa di una risposta in merito alla loro domanda d'asilo (895.000). Nonostante l'elevato numero di nuovi rifugiati, la cifra complessiva è risultata inferiore al totale del 2010 (43,7 milioni), soprattutto per effetto del ritorno alle proprie case di un gran numero di sfollati: 3,2 milioni, la cifra più alta da oltre un decennio. Per quanto riguarda i

rifugiati, nonostante un incremento nel numero dei rimpatri rispetto al 2010, il 2011 si trova comunque al terzultimo posto per numero di ritorni a casa (532mila) nell'ultima decade.

Considerato in un'ottica decennale, il rapporto evidenzia diverse tendenze preoccupanti. In primo luogo, il fenomeno delle migrazioni forzate colpisce numeri maggiori di persone a livello globale, con cifre annuali che superano i 42 milioni di persone in ognuno degli ultimi 5 anni. Inoltre, una persona che diventa rifugiato è probabile che rimanga in tale condizione per

Il Pakistan si conferma il paese d'origine del maggior numero di rifugiati (2,7 milioni), seguito da Iraq (1,4 milioni), Somalia (1,1 milioni), Sudan (500.000) e Repubblica Democratica del Congo (491.000).

molti anni, spesso bloccato in un campo profughi o vivendo in condizioni precarie in un centro urbano: dei 10,4 milioni di rifugiati che rientrano nel mandato dell'UNHCR infatti quasi i tre quarti (7,1 milioni) si trovano in esilio protratto da almeno 5 anni, in attesa di una soluzione alla loro condizione.

Complessivamente il Pakistan si conferma il paese d'origine del maggior numero di rifugiati (2,7 milioni), seguito da Iraq (1,4 milioni), Somalia (1,1 milioni), Sudan (500.000) e Repubblica Democratica del Congo (491.000).

Circa i 4/5 dei rifugiati di tutto il mondo fuggono nei paesi limitrofi. Ciò si riflette ad esempio nelle numerose

popolazioni di rifugiati presenti in Pakistan (1,7 milioni), Iran (886.500), Kenya (566.500) e Ciad (366.500).

Tra i paesi industrializzati il principale paese d'accoglienza è la Germania, con 571.000 rifugiati. Il Sudafrica è invece il primo paese per numero di domande d'asilo ricevute (107.000), confermando la posizione degli ultimi 4 anni.

L'Italia, con 58mila rifugiati, presenta cifre contenute rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea, in termini sia assoluti che relativi. In Francia, Paesi Bassi e Regno Unito i rifugiati sono tra i 3 e i 4 ogni 1.000 abitanti, in Germania oltre 7, in Svezia oltre 9, mentre in Italia meno di 1 ogni 1.000 abitanti. Per quanto riguarda le domande di asilo, nel 2011 sono state presentate poco più di 34mila domande. Un incremento, rispetto agli anni precedenti, determinato dagli effetti della Primavera araba e della guerra in Libia.

Il mandato originario dell'UNHCR prevedeva l'assistenza ai rifugiati, ma nei suoi 6 decenni di vita l'Agenzia ha esteso la propria attività includendovi anche l'assistenza a molte delle persone sfollate all'interno dei propri paesi, alle persone apolide - coloro cioè che non hanno una cittadinanza riconosciuta - e alle questioni relative ai diritti umani che accompagnano tali fenomeni. Il rapporto "2011 Global Trends" rileva che solo 64 governi hanno fornito dati sulle persone apolide. Da ciò consegue che l'UNHCR ha potuto raccogliere cifre solo per un quarto degli apolide di tutto il mondo, il cui numero è stimato in circa 12 milioni.

Dei 42,5 milioni che alla fine del 2011 si trovavano in stato di migrazione forzata, non tutti rientrano nella competenza dell'UNHCR. Circa 4,8 milioni di rifugiati ad esempio sono regi-



strati con l'UNRWA - l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi. Dei 26,4 milioni di sfollati interni inoltre, quelli che ricevono l'assistenza dell'UNHCR sono 15,5 milioni. Complessivamente il numero di rifugiati e sfollati assistiti dall'UNHCR - 25,9 milioni - è aumentato di 700.000 unità nel 2011.

Il Rapporto statistico Global Trends 2010 è disponibile al seguente link: <http://www.unhcr.org/4fd6f87f9.html>

Fonte: UNHCR
18 giugno 2012



CESSAZIONE DELLO STATUS DI RIFUGIATO PER GLI ESULI ANGOLANI E LIBERIANI

Questo fine settimana troveranno una soluzione due delle questioni relative ai rifugiati che si protraggono da più tempo in Africa. Il 30 giugno le clausole di cessazione entreranno in vigore per i rifugiati provenienti dalla Liberia e dall'Angola, sulla base del fatto che questi due paesi godono da ormai molti anni di pace e stabilità dopo la fine di violente guerre civili.

Ciò significa che le persone che hanno lasciato i due paesi e che sono rimaste all'estero non potranno più essere considerate dei rifugiati dall'UNHCR e dai governi che li ospitano. L'Agenzia sta collaborando con i governi di provenienza e di asilo per trovare una soluzione sia per quei rifugiati che desiderano ritornare a casa sia per quelli che, avendo stabilito forti legami con i paesi ospitanti, intendono rimanervi. I rimpatri volontari continueranno ad essere assistiti e, al tempo stesso, vengono discusse diverse possibilità per un'integrazione a livello locale e/o il riconoscimento di uno status legale alternativo.

In Liberia la cessazione dello status di rifugiato sarà applicata a quelle persone che hanno lasciato il paese durante le due guerre civili che hanno profondamente sconvolto il paese fra il 1998 e il 2003, uccidendo più di 250mila persone e costringendone 750mila ad abbandonare le proprie case e a trovare un rifugio altrove in Liberia o all'estero.

Il rimpatrio volontario in Liberia è stato promosso nel 2004, da quando l'UNHCR ha aiutato circa 135mila persone, e più di 8.500 quest'anno, a ritornare in Liberia. Questi dati sono più alti rispetto alle cifre del 2010 (1.278 rimpatri) e del 2011 (1.762 rimpatri), probabilmente accresciuti dall'annuncio di gennaio che lo status di rifugiato sarebbe terminato il 30 giugno. Molti

altri, per lo più provenienti da altri paesi dell'Africa Occidentale, sono tornati in Liberia autonomamente.

Altri 16.641 rifugiati della Liberia hanno fatto richiesta per tornare nel proprio paese e saranno rimpatriati dall'UNHCR nelle settimane a venire. I rifugiati che stanno ritornando provengono principalmente dalla Costa d'Avorio, dal Ghana, dalla Guinea e dalla Nigeria. Gruppi di persone più piccoli rientrano invece del Gambia, della Guinea Bissau, del Mali, del Senegal e della Sierra Leone. La maggior parte è stata rimpatriata per via aerea o via terra.

I rifugiati liberiani che desiderano restare nel paese di asilo dovranno avere i requisiti legali necessari per quel paese: per esempio una residenza di lungo periodo o permanente. L'UNHCR e i suoi governi partner stanno lavorando per aiutare le persone a risolvere questo tipo di problema. Grazie al Protocollo sulla Libertà di Movimento ECOWAS, tutti i cittadini dei paesi facenti parte dell'ECOWAS, fra cui gli ex rifugiati liberiani, hanno il diritto di risiedere, stabilirsi e lavorare in tutti i paesi dell'ECOWAS.

L'UNHCR sta anche dando il suo sostegno per l'integrazione di queste persone attraverso progetti di sussistenza e formazione e si sta assicurando che abbiano accesso alle strutture scolastiche e sanitarie. Circa 12.300 liberiani in esilio da più di 20 anni hanno recentemente riconfermato il loro desiderio di integrarsi a livello locale.

In Angola, la conclusione dello status di rifugiato sarà applicata a quelle persone che hanno lasciato il paese durante la guerra di indipendenza dal Portogallo del 1965-75 e la successiva guerra civile, conclusasi nel 2002. L'anno scorso l'UNHCR e il governo dell'Angola hanno



promosso un nuovo programma di rimpatrio organizzato per i rifugiati angolani nei paesi limitrofi. Dall'inizio di questo programma circa 23.000 angolani hanno fatto ritorno nel loro paese, fra questi più di 17.000 sono stati rimpatriati nelle province di Uige, in Angola, e nello Zaire dalla Repubblica Democratica del Congo (RDC) occidentale e sudorientale. L'ultimo convoglio proveniente dalla RDC trasporta più di 1.000 persone ed è in procinto di raggiungere l'Angola oggi.

Il programma di rimpatrio dalla RDC e da altri paesi, come Namibia (con 2.465 rimpatri quest'anno), Zambia (755 rimpatri), Botswana e Repubblica del Congo, è stato intensificato nelle ultime settimane, ma è stato ostacolato da alcuni problemi logistici, relativi ai finanziamenti e dalle cattive condizioni climatiche che hanno danneggiato i ponti e reso le strade difficili da percorrere. Altri 26mila angolani hanno dato conferma delle loro intenzioni di ritornare nel proprio paese dalla RDC. Sebbene i rimpatri organizzati si chiuderanno il 30 giugno, l'Agenzia continuerà ad assistere chi vuole ritornare. Nel frattempo l'UNHCR sta anche discutendo con i paesi ospitanti alcune opzioni di integrazione a livello locale per le persone che non desiderano fare ritorno in Angola. Nella RDC circa 51mila perso-

ne hanno detto di non voler essere rimpatriate e sono pertanto state invitate a registrarsi presso la Commissione Nazionale per i Rifugiati del governo della RDC, con l'ultima scadenza fissata per oggi. Il governo dello Zambia si è offerto di promuovere l'integrazione di 10.000 rifugiati angolani con il sostegno internazionale. Nel frattempo l'UNHCR sta dando il suo sostegno a progetti che in entrambi i paesi mirano a facilitare il reinserimento dei rimpatriati. In Liberia hanno ricevuto degli aiuti in denaro per aiutarli a raggiungere i loro paesi di origine e a ricostruire le loro vite. Alcune persone hanno partecipato ad alcuni programmi di formazione professionale sostenuti dall'UNHCR.

I rifugiati che hanno preoccupazioni per la loro protezione nel caso di un possibile ritorno in Liberia o in Angola possono chiedere di essere esentati dalla cessazione dello status di rifugiato. Se tale richiesta verrà approvata dalle autorità dei paesi che li ospitano, essi manterranno lo status di rifugiato.

Fonte: UNHCR
29 giugno 2012

NEL 2011, L'ITALIA HA REGISTRATO UN RECORD DELLE RICHIESTE D'ASILO (34MILA)

ROMA— Nel 2011, l'Italia ha registrato un record delle richieste d'asilo (34mila) ma, in generale, i 4/5 dei 10,4 milioni di rifugiati sotto protezione dell'Unhcr e' ospitato da Paesi del Sud del mondo a causa del trend che emerge tra chi e' costretto ad abbandonare la propria casa: restare all'interno della propria macroarea d'origine. L'Italia presenta invece cifre piuttosto contenute - 58mila i rifugiati - in rapporto anche ad altri Paesi europei. Se in Francia, Inghilterra e Regno Unito i rifugiati sono tra i 3 e i 4 ogni 1000 abitanti, in Germania 7 e in Svezia oltre 9, in Italia sono meno di 1 ogni 1000 abitanti. Nel 2011, complici la primavera araba e la guerra in Libia, la penisola ha registrato pero' 34mila richieste d'asilo, il 240% in piu' rispetto al 2010. Cifre che collocano l'Italia al 5/o posto tra i Paesi destinatari dei richiedenti asilo, in una classifica guidata dal Sud Africa, seguito da Usa, Francia e Germania.

Fonte: ADUC immigrazione

18 giugno 2012

RICONOSCERE LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE AI CITTADINI DEL MALI

Nella seduta del 13 giugno 2012 la Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo ha esaminato le richieste pervenute dalle Commissioni territoriali in merito al comportamento da tenere nei confronti di richiedenti la protezione internazionale provenienti dal Mali. Data la situazione conflittuale in evoluzione che non permette di delimitare precise aree di rischio, la Commissione ha suggerito che alle persone provenienti dal Mali debba essere riconosciuta, in linea di principio, la protezione sussidiaria. Per coloro che hanno già ricevuto una decisione negativa rispetto alla loro richiesta di status di rifugiato, intervenuta prima della crisi umanitaria, la Commissione ricorda la possibilità di far ricorso alla reiterazione della domanda nella quale gli elementi sopraggiunti in base all'art. 29, lettera b) del Dlgs 25/2008 siano costituiti dalla sopravvenuta crisi umanitaria nel

Paese.

Le Questure dovranno essere sollecitate dalle Commissioni territoriali a trattare con priorità tali decisioni reiterate rispetto a casi di cittadini provenienti da altri Paesi, invita la Commissione. Inoltre, in base all'art. 12, comma 2 del Dlgs 25/2008, viene ricordato che è possibile accogliere le domande senza procedere all'audizione dell'interessato, laddove siano riscontrati tutti gli elementi per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Alla circolare viene allegata una relazione sulla situazione in Mali che raccoglie la documentazione su cui si è basata la Commissione per la definizione delle decisioni sopra elencate, diffuse alle Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato, incluse quelle distaccate di Mineo, Bologna, Firenze e Verona.

REGOLAMENTO DUBLINO II: L'UNGHERIA NON È UN PAESE SICURO



ROMA— Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha accolto il ricorso di un cittadino straniero, richiedente asilo in Italia, che si opponeva al trasferimento in Ungheria in base alle disposizioni previste dal Regolamento Dublino II. Ricordando le decisioni della Corte di Giustizia Europea (Corte di giustizia europea, 21 dicembre 2011, C-411/10 e C - 493-10) secondo cui è contraria al diritto dell'Unione una presunzione assoluta che lo Stato membro individuato come richiedente dal citato Regolamento rispetti i diritti fondamentali dell'UE, il Tribunale ricorda che va valutata la presenza di carenze sistemiche in merito alla procedura d'asilo adottata e al sistema di

accoglienza presente nell'eventuale paese laddove viene previsto il trasferimento. Il ricorrente ha testimoniato di essere stato trattenuto nei centri di detenzione in Ungheria in situazione di violazione dei diritti fondamentali ed in giovane età. In tale Stato le condizioni di accoglienza e tutela dei richiedenti lo status di rifugiato sono carenti come risulta evidente dalla lettura dei recenti rapporti di ONG, che costituiscono idonea documentazione a permettere agli Stati di valutare il Sistema Asilo negli altri Paesi (Corte di giustizia europea, sentenza del 21 gennaio 2011, Mss c. Belgio).

Tar Lazio, sentenza del 19 giugno 2012, n. 5292

Fonte: ASGI
20 giugno 2012

IN BREVE

È stata presentata il 25 giugno a Roma la ricerca **IL DIRITTO ALLA PROTEZIONE**, un ampio studio sullo stato del sistema asilo in Italia redatto nell'ambito di un progetto FER 2009 di cui Caritas Italiana è stata partner, insieme ad ASGI (capofila), A.I.C.C.R.E, Consorzio Communitas Onlus, Ce.S.Pi.

La ricerca coniuga l'analisi della legislazione europea e nazionale, delle prassi applicative e della prevalente giurisprudenza con l'analisi sociologica, individuando i principali nodi problematici sia della procedura delle domande di asilo che del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale ed umanitaria, fotografando così l'effettivo "stato di salute" del sistema d'asilo nel suo complesso. Sul sito di Caritas Italiana, nell'area riservata, è possibile scaricare il pdf della ricerca

SALUTE

SANITÀ. GLI IMMIGRATI: "NEGLI OSPEDALI CI TRATTANO MALE"

ROMA— Gli immigrati in ospedale si sentono poco rispettati. Un'accusa che riguarda gli altri pazienti, ma anche il personale sanitario.

Lo rivela una ricerca condotta dal Codacons in collaborazione con AGI i cui risultati sono stati presentati ieri a Roma. A 2700 cittadini di nazionalità straniera sono state poste una serie di domande relative alla conoscenza dei servizi sanitari italiani e modalità di approccio, al giudizio sul livello professionale delle strutture, alla percezione della tutela dei diritti e al rispetto per le proprie radici culturali.

Dall'indagine è emerso che il campione intervistato nella sua totalità è stato ricoverato almeno una volta da quando è in Italia; il ricovero nel 95% dei

casi è stato presso una struttura pubblica e circa il 61% degli stranieri, se malato, preferisce rivolgersi ad una

Il 73% degli stranieri punta il dito contro gli operatori sanitari, l'88% ha avuto anche difficoltà a spiegare i sintomi. I risultati di una ricerca Codacons-AGI

struttura sanitaria pubblica. Globalmente gli stranieri giudicano il livello di assistenza sanitaria del nostro Paese sufficiente-buono (circa l'83%) ma ritengono insufficiente il numero delle strutture presenti (circa il 61% del campione).

Significativa appare la per-

centuale di stranieri che ha avuto difficoltà a spiegare i propri sintomi (circa 88%, di cui il 52% per problemi di lingua) e che non conosceva il consenso informato in quanto non riceve sufficienti spiegazioni (68%). Un altro dato importante, sottolinea il Codacons, è quello che vede il 60% degli stranieri convinto che le donne non siano ben tutelate e comunque lo siano in misura minore rispetto agli uomini.

Se l'immigrato percepisce rispetto verso la sua diversità culturale dalle leggi che sono alla base del Sistema Sanitario Nazionale, questo non avviene invece per quanto riguarda i rapporti con il personale socio sanitario o con gli altri ammalati. Infatti secondo gli intervistati il rapporto con i vicini di



letto italiani è stato di scortesia e indifferenza (circa il 71%); nel 73% dei casi gli stranieri non si sono sentiti trattati adeguatamente e rispettosamente dagli operatori sanitari.

Fonte: *Immigrazioneoggi.it*
15 giugno 2012

LEGALE

NON MANIFESTAMENTE INFONDATA L'EQUIPARAZIONE FRA I CITTADINI LIBICI E COLORO CHE, PUR NON LIBICI, VIVEVANO STABILMENTE DA ANNI IN LIBIA

CAGLIARI— Importante ordinanza della Corte di Appello di Cagliari che concede al richiedente asilo la sospensiva degli effetti del diniego emanato dalla Commissione Territoriale a favore di un cittadino guineano.

Il cittadino a lungo aveva vissuto in Libia, in cui si era trasferito esclusivamente per motivi economici e da dove è stato costretto a fuggire a causa dello scoppio della guerra civile.

La Corte ha ritenuto di dover concedere la sospensiva in quanto: "Non risulta (...) manifestamente infondata l'equiparazione fra i cittadini libici e coloro che, pur non libici, vivevano stabilmente da anni in detto luogo".

Fonte: ASGI
6 giugno 2012

Corte d'appello di Cagliari, I sezione civile del 18 maggio 2012

AL GIUDICE ORDINARIO LA COMPETENZA SULLA DOMANDA RISARCITORIA DEL TRATTENIMENTO SINE TITULO

ROMA— Gli atti dell'amministrazione che dispongono o richiedono una misura incidente sulla libertà della persona, da un canto sono correlati a previsioni autorizzatorie a carattere tassativo e, d'altro canto, hanno efficacia temporanea (il primo restringimento) o nessuna efficacia (proroga) senza la valutazione e la decisione del giudice ordinario.

Non sussiste, secondo le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, alcuna ragione per sottrarre alla giurisdizione ordinaria la cognizione, da parte del giudice competente, e nel contraddittorio con l'Amministrazione del Ministero dell'Interno, della domanda risarcitoria per indebita privazione della libertà personale e/o per indebito restringimento in un centro di trattenimento del migrante.

Fonte: ASGI
23 giugno 2012



LEGALE

ANNULLATA LA DELIBERA DEL CIRCOLO DIDATTICO DI BORGOMANERO (NOVARA) CHE INTRODUCEVA UN CRITERIO DI PREFERENZA BASATO SULLA CITTADINANZA ITALIANA PER L'ISCRIZIONE ALLA SCUOLA MATERNA

NOVARA— Con lettera dd. 20 giugno, la Direzione generale dell'Ufficio scolastico Regionale per il Piemonte (M.I.U.R.) ha comunicato che il Consiglio di Circolo di Borgomanero (Novara) si è riunito il 14 giugno scorso deliberando all'unanimità il superamento della precedente delibera del 15 febbraio scorso (n. 6) con la quale era stato previsto un criterio di preferenza basato sulla cittadinanza italiana per l'ammissione delle richieste di iscrizione in eccedenza alla scuola materna locale. Tale criterio di cittadinanza viene ora revocato a favore dei criteri di residenza del nucleo familiare richiedente nel Comune di ubicazione dei plessi scolastici, di età anagrafica degli iscritti e di dimora nelle vicinanze della scuola richiesta.

Intervenuto su segnalazione di un gruppo di genitori, il servizio ASGI di supporto giuridico contro le discriminazioni aveva sottoposto alla direzione didattica statale di Borgomanero e per conoscenza all'ufficio scolastico regionale del Piemonte, ai Ministri dell'Istruzione e dell'Integrazione e all'UNAR un documento con il quale aveva inteso evidenziare i profili di illegittimità e di contrasto della delibera del febbraio 2012, e delle graduatorie che erano state conseguentemente stilate, con principi e norme di diritto costituzionale, internazionale, comunitario ed interno.

Secondo l'ASGI, infatti, con tutta evidenza, il criterio di preferenza fondato sulla cittadinanza italiana nell'ammissione delle richieste di iscrizione alle scuole per l'infanzia veniva a determinare una illegittima discriminazione diretta, in quanto le persone con cittadinanza straniera venivano ad essere trattate meno favorevolmente delle persone con cittadinanza italiana solo ed esclusivamente a causa della loro nazionalità ovvero della loro condizione di stranieri, e tale

disparità di trattamento veniva ad essere attuata in un ambito attinente al diritto all'educazione quale diritto umano fondamentale.

L'ASGI aveva pertanto invita-

Decisivo l'intervento degli uffici regionali del Ministero dell'Istruzione

to la direzione didattica statale di Borgomanero (NO) a revocare la delibera del consiglio di circolo n. 6 dd. 15.02.2012 e ad astenersi dal darne applicazione ai fini della formazione delle graduatorie per l'iscrizione alle scuole per l'infanzia di competenza per l'anno scolastico 2012-2013.

Tenendo in considerazione le dichiarazioni rilasciate alla stampa e confermate pure in una lettera inviata in data 7 maggio scorso dal dirigente scolastico della direzione didattica statale di Borgomanero (NO) al comitato dei genitori, secondo le quali l'applicazione di detto criterio

di preferenza fondato sulla cittadinanza italiana corrispondeva ad una prassi consolidata in quanto "utilizzata anche negli anni scorsi, nel momento in cui il numero degli iscritti era superiore alla possibilità di accoglienza", l'ASGI aveva deciso di avviare un'azione giudiziaria anti-discriminazione dinanzi al Tribunale di Novara.

A seguito della segnalazione dell'ASGI, gli uffici ministeriali regionali hanno invitato la dirigente scolastica competente a sospendere immediatamente l'esecuzione della delibera e a rappresentare al Con-

siglio di Circolo la necessità di annullarla formalmente. La dirigente scolastica ha quindi provveduto in tal senso.

L'ASGI esprime soddisfazione per la revoca del criterio preferenziale fondato sulla cittadinanza, che costituiva un'inaccettabile discriminazione in un ambito attinente il diritto all'educazione dei minori.

Fonte: ASGI
22 giugno 2012



IN BREVE



L'uso del burka in luogo pubblico non viola la legge Reale, a patto che la persona che l'indossa sia pronta a scoprire il volto in caso di controllo da parte delle forze di polizia. E' su questa base che la Procura di Torino ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta aperta nei confronti di una donna di religione islamica che era stata denunciata a Chivasso (Torino) da un privato cittadino.

Fonte: ADUC immigrazione
11 giugno 2012

LEGALE

ASSEGNO DI INVALIDITA' CIVILE AGLI STRANIERI PRESENTI SUL NOSTRO TERRITORIO

ROMA - Con sentenza n.4110 del 14 marzo 2012 la VI sezione della Corte di Cassazione ha stabilito che sarebbe discriminatorio non riconoscere l'emolumento previdenziale INPS, ossia l'assegno per l'invalidità civile, agli stranieri presenti sul nostro territorio in modo regolare, per il sol fatto di non esser naturalizzati cittadini italiani, o di non aver maturato i tempi di permanenza sul nostro territorio e non possedere dunque il Permesso CE per soggiornanti di lungo periodo.

Si tratta di una sentenza che si pone in linea con quanto già affermato dalla Corte Costituzionale nella pronuncia n. 187/2010 e ancor prima la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (306/2008). In entrambi i casi si affermavano (ed oggi vengono confermati dalla Cassazione) due principi fondamentali:

1. ove si versi, in tema di provvidenza destinata a far fronte al sostentamento della persona, qualsiasi discrimine tra cittadini e stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio dello Stato,

nanti nel territorio dello Stato, fondato su requisiti diversi dalle condizioni soggettive, finirebbe per risultare in contrasto con il principio di non discriminazione sancito dall'art. 14 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (*), che l'Italia ha ratificato.

2. Al legislatore nazionale è consentito "subordinare, non irragionevolmente, l'erogazione di determinate prestazioni -non inerenti a rimediare a gravi situazioni di urgenza- alla circostanza che il titolo di legittimazione dello straniero al soggiorno nel territorio dello Stato ne dimostri il carattere non episodico e di non breve durata (e dunque il possesso della carta di soggiorno, oggi Pds Ce). Una volta, però, che il diritto a soggiornare alle condizioni predette non sia in discussione, non si possono discriminare gli stranieri, stabilendo, nei loro confronti, particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della

persona, riconosciuti invece ai cittadini".

Secondo la Corte di Cassazione, dunque, in applicazione dei suddetti principi, occorre riconoscere anche allo straniero regolarmente

presente sul territorio nazionale, la possibilità di ottenere l'assegno di invalidità civile, che, "attribuibile ai soli invalidi civili nei confronti dei quali sia riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa di misura elevata ed erogabile in quanto il soggetto invalido non presti alcuna attività lavorativa e versi nelle disagiate condizioni reddituali stabilite dalla legge per il riconoscimento della pensione di inabilità -costituisce una provvidenza destinata non già ad integrare il minor reddito dipendente dalle condizioni soggettive, ma a fornire alla persona un minimo di sostentamento, atto ad assicurarne la sopravvivenza."

Si tratta di un passo importante verso l'affermazione del



principio di non discriminazione, che farà discutere chi, al contrario, aspira a tener fuori dai benefici dello Stato sociale e previdenziale, gli stranieri. Non v'è dubbio, infatti che ciò comporti un aggravio degli esborsi per il già disastroso bilancio pubblico. Ma è altrettanto vero che, una volta che un cittadino straniero si trova in Italia, lavora e paga le tasse, non vi sarebbe alcuna ragione per escluderlo dalle forme di un'assistenza primaria qual è l'assegno di invalidità, se non appunto, il sol fatto di essere straniero.

Il ché, si capisce, integrerebbe senz'altro discriminazione razziale, non tollerabile neppure per esigenze di contenimento della spesa pubblica.

Fonte: ASGI 22 giugno 2012

SÌ DEFINITIVO ALLA CARTA BLU, IL SUPER PERMESSO PER I LAVORATORI QUALIFICATI

ROMA - Il consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che recepisce la "direttiva 2009/50/CE sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati". Il testo inviato al Parlamento prevede che i lavoratori altamente qualificati arrivino in Italia al di fuori delle quote e diventino titolari di un permesso chiamato "Carta blu ue". Le aziende potranno presentare le domande di assunzione in ogni momento dell'anno, ma dovranno garantire un contratto di almeno un anno e uno stipendio adeguato. I lavoratori potrebbero portare qui i familiari e, dopo un anno e mezzo, spostarsi anche in altri paesi dell'Ue. "Il recepimento della normativa comunitaria contribuisce al conseguimento degli obiettivi di Lisbona sulla crescita sostenibile, attirando e trattenendo lavoratori altamente qualificati provenienti da Paesi terzi attraverso nuovi e migliori posti di lavoro" si legge nel comunicato pubblicato da Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei Ministri. Si attende ora la pubblicazione del testo definitivo del decreto legislativo in Gazzetta Ufficiale.

LEGALE

IMPORTANTE SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE SU INESPELLIBILITA' DEL PARENTE DI MINORE

ROMA- L'art. 19 del Testo unico in materia di stranieri prevede l'inespellibilità degli stranieri extracomunitari parenti entro il secondo grado di cittadini italiani, e da anni si discute se il divieto si applichi anche nel caso in cui il parente italiano sia minore.

Secondo le Questure il divieto di espulsione non si applica nel caso in cui il parente italiano sia minore, poiché quest'ultimo non può (specie nei casi di bambini e neonati) prestare un valido e consapevole consenso alla convivenza.

La Corte di Cassazione in un primo momento ha confermato questa interpretazione restrittiva stabilendo che il parente italiano convivente debba essere maggiorenne e scegliere la convivenza in modo espresso: “[...] è chiaro che la convivenza è frutto di una scelta libera e consapevole e soprattutto adeguata ai propri desideri e alle proprie esigenze; è l'attenzione a tali aspirazioni e bisogni che permette di scegliere ciò che più si adatta alla propria situazione, peraltro suscettibile di mutare nel tempo. Ciò considerato, una manifestazione di volontà nel senso indicato non può essere validamente espressa da chi, come il minore, non abbia capacità d'agire. Diversamente, oltre a contraddire un principio fondamentale

dell'ordinamento, si offrirebbe all'extracomunitario un possibile espediente con cui legittimare situazioni di clandestinità.” Secondo questa prima interpretazione il divieto di espulsione opererebbe solo nel caso in cui la convivenza sia essere frutto di una scelta, giungendo alla conclusione che il minore in quanto



privo di capacità di agire non è in grado di effettuare liberamente tale scelta. Quattro anni dopo la stessa sezione della Cassazione si pronuncia nuovamente sulla questione, modificando il proprio orientamento (sent. n. 567 del 15 gennaio 2010) e ritenendo inespellibile il parente straniero del minore italiano se “la convivenza è avvenuta nell'interesse del minore ed è stata frutto di una scelta, strumentale a tale interesse, manifestata dagli esercenti la potestà genitoriale, ovvero la tutela, sul medesimo mino-

re”. Un mutamento di indirizzo auspicato da molti, perfezionato poi nella sentenza del 23 settembre 2011, n. 19464 la quale, dopo avere dato atto che nella fattispecie decisa la volontà di mantenere rapporto di convivenza era stata manifestata sia dal minore e dai genitori dello stesso, ha ritenuto operante il divieto di cui all'art.

19 del testo unico. Si supera quindi la necessità di valutare se la convivenza sia indispensabile per l'interesse del minore, essendo invece sufficiente la volontà dello stesso e dei genitori. Il mutamento di indirizzo, in favore della permanenza dello straniero extracomunitario convivente con parente italiano minore e ora stato avallato anche da altra sezione della Corte, la sez. VI che con l'ordinanza n. 6694 del 3 maggio 2012 ha sposato l'orientamento più recente, aggiungendo un altro importante tassello, cioè la neces-

sità di tener conto della volontà del minore “capace di discernimento” (nel caso portato all'esame della Corte il minore italiano aveva all'epoca della richiesta 4 anni): “La dottrina ha evidenziato che la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata con L. n. 176 del 1991, all'art. 12, introduce l'obbligo di tener conto delle opinioni del minore in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo riguardi solo se si tratti di “fanciullo capace di discernimento” e “tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità” prevedendo, peraltro, che il minore possa essere ascoltato non solo direttamente, ma anche tramite di un rappresentante o di un organo appropriato, compatibilmente con le regole della legislazione nazionale”. Nella concreta fattispecie di parente di nazionalità italiana dello straniero espulso aveva, all'epoca, quattro anni e la volontà di mantenere la convivenza con il parente entro al quarto grado è stato espresso da genitori del minore. Ciò è quanto basta (rapporto di parentela entro al quarto grado e convivenza volontario con il parente) per ritenere sussistente il divieto di cui all'art. 19 n. 2 lett. c) T.U.I., nel testo applicabile *ratione temporis*”.

Fonte: ADUC *immigrazione* 11 giugno 2012

NOTIZIE CARITAS

CORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA E ALLA GENITORIALITÀ INTERCULTURLE

URBINO — Corso di accompagnamento alla nascita e alla genitorialità interculturale. Il corso, promosso dalla Caritas diocesana di Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado, insieme al Distretto Sanitario di Urbino e all'Ambito Territoriale di Urbino, si rivolge a tutte le coppie e a tutte le donne che sono in gravidanza, quale accompagnamento alla nascita e alla genitorialità e quale informazione civica e di sensibilizzazione sociale all'integrazione delle famiglie immigrate. Gli incontri sono rivolti a: favorire la conoscenza dell'assistenza sociale e sanita-



ria riservata alla gestante e dei Servizi preposti, fornire informazioni sulla gravidanza, sul parto, sull'assistenza sanitaria e sociale rivolta al bambino, sostenere la genitorialità. Il primo incontro si svolge intorno al terzo mese di gravidanza, il secondo intorno al settimo mese, il terzo e il quarto si svolgono dopo la nascita: il terzo al secondo/terzo mese del bambino e il quarto e ultimo intorno al settimo mese del bambino.

Fonte: Caritas Urbino
1 giugno 2012

ALCUNE INIZIATIVE DIOCESANE PER LA GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Caritas ADRIA-ROVIGO

"RifugiAMOci 2012" - Festa internazionale del rifugiato: rassegna cinematografica e pomeriggio di riflessione e divertimento (laboratori di giardinaggio e di parrucchiere di strada, tornei sportivi...)

Caritas AMBROSIANA

"Rifugiarsi a Milano": sfida calcistica tra gli ospiti dei centri di accoglienza di Milano, operatori e volontari e incontro pubblico

Caritas BOLZANO-BRESSANONE

Incontro in piazza tra i cittadini di Bolzano e i richiedenti protezione internazionale e spettacolo teatrale

Caritas CAGLIARI

Incontro sui percorsi di accoglienza un anno dopo l'emergenza



Caritas CONCORDIA-PORDENONE

Incontro di riflessione, iniziati-

ve "Aggiungi un posto a tavola" e "Vi presento il mio Paese"

Caritas FORLÌ-BERTINORO

Serie di appuntamenti sotto il titolo "Forlì città di rifugio?":

Caritas GROSSETO

Incontro sui respingimenti dei migranti nel Mediterraneo

Caritas LODI

Sfilata tradizionale dal mondo, giochi, animazioni, laboratorio di manutenzione della bicicletta, mostre fotografiche, musiche dal mondo, proiezione documentario >>

Caritas PALERMO

Riflessione e preghiera interreligiosa

seminario, visita al museo interreligioso, proiezione di un documentario, festa della solidarietà

Fonte: Caritas Italiana